

L'identità ladina tra questione nazionale e *Schutzvereine*

Alessandro Margoni

Il 24 settembre 1899, il comune di Vigo di Fassa replica ad un'indagine della Giunta Provinciale del Tirolo in merito all'eventuale introduzione dell'insegnamento in lingua tedesca nella scuola popolare, "come lo è il caso presso tutte le altre popolazioni ladine."¹ Nella lettera, la rappresentanza comunale si dichiara nettamente contraria. Tra le numerose motivazioni del rigetto, è sottolineato che "noi non siamo ladini".² Solo due decenni più tardi, viceversa, in occasione del primo censimento italiano effettuato in regione (1921), più del 93 % della popolazione della stessa comunità dichiara essere il ladino la propria lingua d'uso. Un tale risultato, in sintonia peraltro con quello degli altri comuni ladini³, si spiega immediatamente con le vicende e le conseguenze della prima guerra mondiale, quali la fine dell'antico legame con il mondo asburgico e la non voluta collocazione delle valli ladine dolomitiche nel Regno d'Italia.⁴ Ma l'esito del censimento si radica più in profondità nelle questioni sull'identità ladina maturate a partire dall'ultimo scorcio dell'Ottocento, non prive d'un dibattito anche molto violento.

Il presente articolo prende in considerazione le prime manifestazione politico-culturali di gruppo che rivendicano l'esistenza dell'identità ladina. L'esiguità numerica della popolazione romanza delle Dolomiti dava scarsa possibilità di successo all'affermazione di una terza identità regionale: la sua fase iniziale ne rappresenta il momento saliente e merita pertanto un'attenzione particolare. Attraverso una ricostruzione storica si farà qui emergere il determinante contributo di alcuni ladini ai fini della salvaguardia e della promozione della propria identità culturale all'interno delle associazioni di difesa nazionale – *nationale Schutzvereine*; nel contempo si metterà in luce la loro attività di sensibilizzazione, intrapresa affinché la propria comunità acquisisse la consapevolezza di appartenere ad un gruppo distinto in regione da quelli italiano e tedesco. Questo contributo sottrae soprattutto il gruppo ladino al giudizio storiografico che lo ha relegato ad un mero ruolo di strumentalizzazione nelle vicende legate alle contrapposizioni nazionali nel Tirolo asburgico durante gli ultimi due decenni della sua storia. Nello specifico, la prima parte del lavoro analizza

1 Circolare Giunta Provinciale del Tirolo (07.09.1899), Archivio Comune di Vigo di Fassa, Atto Nr. 452, Fascicolo Nr. 12, anno 1899.

2 Lettera Comune di Vigo di Fassa (24.09.1899), Archivio Comune di Vigo di Fassa, Atto Nr. 452, Fascicolo Nr. 12, anno 1899.

3 Cfr. Ministero dell'economia nazionale, Risultati sommari del Censimento della popolazione eseguito il 1° Dicembre 1921, Roma 1925.

4 Luciana PALLA, Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine, Milano 1991.

il contesto in cui si inserisce l'affermazione dell'identità ladina. La seconda parte evidenzia le cause che determinano la peculiare realizzazione delle prime manifestazioni politico-culturali unitarie dei ladini, ovvero all'interno delle associazioni di difesa nazionale. La terza parte dell'articolo, infine, ripercorre alcune delle fasi più significative attraverso le quali la terza identità regionale si definisce in termini coerenti ed efficaci, per far maturare quella coscienza necessaria ad intraprendere un percorso di rivendicazioni politico-culturali.

1. La compagine asburgica: questione nazionale e *Schutzvereine*

La storia dell'affermazione d'una autonoma identità ladina dolomitica – con le sue dinamiche di formazione, inclusione ed esclusione – si colloca in un contesto di frontiera e di cerniera linguistico-culturale. Per un verso, le comunità ladine confinano con popolazioni tedesfone a nord-ovest e di lingua italiana a sud-est; per un altro, presentano un elevato grado di bi- o trilinguismo, a partire dai primi accenni all'esistenza di una identità ladina a fine Ottocento. Le popolazioni romanze dolomitiche dispongono cioè di più identità di riferimento: tra queste, quella ladina ha di fatto le minori possibilità d'affermazione. La circostanza è resa più complessa dal fatto che non vi sono per tutte le comunità le stesse identità in cui potersi riconoscere. Nel periodo che consideriamo, la popolazione delle valli ladine (poco più del 2 % di quella complessiva della contea) è tutta compresa entro i confini centro-orientali del Tirolo storico. Tuttavia, essa è soggetta a influssi esterni differenti, a causa anche della collocazione in ambiti politico-amministrativi e religiosi diversi. Le differenze più rilevanti riguardano soprattutto la lingua nella scuola popolare, per le evidenti conseguenze che l'uso d'un codice linguistico può giocare nella definizione della propria identità. Malgrado le numerose pubblicazioni scientifiche ottocentesche, che avevano evidenziato un'individualità propria delle parlate ladine in seno alla famiglia delle lingue romanze, questi idiomi non avevano guadagnato lo status di lingua d'insegnamento. Anche la mancanza d'una consolidata tradizione letteraria ladina porta a introdurre lingue d'insegnamento differenti: in Gardena, Badia e Marebbe il tedesco è preponderante, affiancato da alcune ore d'italiano; in Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia il rapporto si inverte; in Fassa e Moena, in netto contrasto con le altre realtà, il tedesco scompare per lasciare il posto al solo italiano. Scelte simili seguono lo sviluppo geografico delle valli, aperte in opposte direzioni verso centri culturali-linguistici diversi. Quest'opzione era già stata adottata durante la Restaurazione, incorporando nel Circolo di Trento il Giudizio di Fassa (1817), il quale fu poi aggregato con la Val Gardena alla diocesi tridentina (1818). Tali modifiche posero fine alla secolare unione delle valli ladine, garantita dalla comune dipendenza dalla diocesi tedesca di Bressanone e ci presentano, a cavallo tra XIX e XX secolo, una comunità ladina divisa di fatto tra Tirolo italiano (Fassa e Moena) e tedesco (le restanti valli).

In questo contesto di frammentazione si colloca la partecipazione ladina alle associazioni di difesa nazionale ad inizio '900. E qui, da una parte si mira a mobilitare settori via via sempre più ampi di popolazione, per la salvaguardia e lo sviluppo del patrimonio culturale ereditato; dall'altra ci si sforza di definire e codificare in senso moderno e coerente gli elementi distintivi dell'identità ladina. In altri termini, riguardo alla questione identitaria, alcuni ladini realizzarono la loro prima unione come espressione delle proprie comunità entro l'associazionismo di difesa nazionale: prima nelle fila del *Tiroler Volksbund* (TVB), poi in un'autonoma *Union dei Ladins*. Ciò dipende da elementi maturati all'esterno del mondo ladino: i mutati rapporti tra i due gruppi linguistici maggioritari in regione, che portano alla nascita delle rispettive associazioni di difesa nazionale; e le conclusioni del dibattito, in ambito sia italiano che tedesco, sull'appartenenza nazionale dei ladini. Se è questo il contesto che promuove una scelta di campo identitaria da parte ladina, è necessario individuarne gli aspetti salienti.

La storia dell'associazionismo di difesa nazionale italiano e tedesco in regione è già stata indagata⁵; in proposito, è nota la difficoltà di precisare quali associazioni siano quelle aggressive e quali quelle difensive. Qui interessa piuttosto evidenziare i motivi e gli obiettivi che inducono ad associarsi in uno *Schutzverein*. Il movente è la difesa e la conservazione della propria identità che, più o meno realisticamente, è percepita in pericolo. Si rilegga ad esempio l'opuscolo intitolato *Che cosa è la Lega Nazionale e perché fu fondata* edito dalla Sezione Trentina della Lega Nazionale (LN): "Dopo la fondazione dello *Schulverein* austriaco, gli sforzi dei Tedeschi per germanizzare il Trentino si fecero sempre più insolenti e minacciosi, e allora, nell'anno 1884, si pensò d'istituire una società che doveva riunire in un fascio tutte le forze dei Trentini contro il comune nemico." L'obiettivo della LN, subentrata "col medesimo statuto e coi medesimi intendimenti della *Pro Patria*" dopo che quest'ultima era stata sciolta dal Governo nel 1890⁶, è la "difesa della nostra italianità"⁷ minacciata "dalla prepotenza e dalle insidie delle Società tedesche d'Austria e di Germania

5 Si veda Davide ZAFFI, L'associazionismo nazionale in Trentino (1849–1914). In: Maria GARBARI/Andrea LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino V. Letà contemporanea: 1803–1918*, Bologna 2003, pp. 225–263; Idem, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale*. In: Angelo ARA/Eberhard KOLB (a cura di), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste 1870–1913* (Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento, Quaderno 41), Bologna 1995, pp. 157–193; Idem, *Associazionismo nazionale in Cisleitania. Il Deutscher Schulverein* (1880). In: *Studi Trentini di Scienze Storiche* 1/3 (1988), pp. 273–323; Idem, *La nascita del Deutscher Schulverein*. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche* 1/2 (1988), pp. 219–235; Gianni FAUSTINI, *Contributi recenti alla storiografia del Tiroler Volksbund*. In: *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati* S. 6, v. 27 (1987), pp. 113–147; Hermann J. W. KUPRIAN, *Il Trentino e il "Tiroler Volksbund"*. In: *Archivio trentino di storia contemporanea* 3 (1994), pp. 43–62; Alois THALER, *Der Tiroler Volksbund. Wollen und Wirken*, Diss. Innsbruck 1962; Josef FONTANA, *Geschichte des Landes Tirol*, Band 3, Bozen/Innsbruck/Wien 1987, pp. 263–242.

6 La *Pro Patria* viene sciolta dalle autorità austriache in quanto avrebbe esercitato attività politica, inviando un telegramma alla società Dante Alighieri – ingiustamente sospettata di intenti irredentisti ostili all'Austria – in occasione della sua inaugurazione.

7 Lega Nazionale, *Che cosa è la Lega Nazionale e perché fu fondata*, Trento (s.d.), p. 1.

(*Schulverein* austriaco, *Schulverein* germanico, *Südmark*, *Tiroler Volksbund*)⁸, che vorrebbero estirpare dal nostro suolo la lingua e la coltura italiana.”⁹

Difesa e promozione dell'identità, che nella Mitteleuropa tendono a coincidere sempre più con un'eredità linguistica, sono ricorrenti nel libero associazionismo dell'Europa centrale. Le associazioni di difesa nazionale sintetizzano e amplificano queste istanze, dal momento che nella Monarchia asburgica non si riesce a corrispondere al bisogno d'autonomia rivendicata dai suoi differenti gruppi linguistici e a risolvere il “complicato confronto [...] con lingue e nazionalità diverse, percepite come rivali”¹⁰, nonostante le garanzie di parità e inviolabilità dei diritti sancite dalla Costituzione austriaca a tutti i *Volksstämme*.¹¹ Il diritto di dar vita a libere associazioni è regolamentato dalla legge¹²; tuttavia, quando queste associazioni hanno come obiettivo statutario la promozione e la difesa della propria identità nazionale e lo perseguono in un contesto dove vivono più gruppi linguistici (come appunto nella compagine asburgica), l'esercizio di tale diritto è avvertito dalla nazione che condivide lo stesso spazio come minaccia.

Speculari tra loro, le contrapposte associazioni di difesa nazionale si alimentano e si influenzano a vicenda, come dimostrano le numerose pubblicazioni – opuscoli, articoli di giornale, annuari – delle leghe tedesche tradotte in italiano e viceversa.¹³ Gli stessi statuti della LN sono la traduzione fedele di quelli dello *Schulverein* austriaco (DSV). E' proprio dalla traduzione curata dalla Lega di un articolo di Heinrich Bartsch, apparso in *Der getreue Eckart*, mensile del DSV¹⁴, che conosciamo gli obiettivi per la difesa dello spazio e la conservazione dell'elemento nazionale tedesco in regione: “in primo luogo deve venir impedita l'italianizzazione del territorio linguistico *chiuso* che termina a Salerno”, che, a differenza di altre regioni della Monarchia, segna un confine linguistico preciso nella contea; “in secondo luogo [...] deve mirare a conservare al germanesimo le isole tedesche esistenti nel territorio chiuso italiano”.¹⁵ La ‘prepotenza’ dello *Schulverein*, quando oltrepassa il limite simbolico della stretta di Salerno provvedendo “per le scuole tedesche dei comuni della valle del Fersina, [...] della valle di Non [...] e per la scuola dell'isola linguistica di Luserna”¹⁶, fa percepire alla comunità di lingua italiana di essere ‘insidiata’ all'interno del proprio territorio. Va da sé come la stessa cosa valga all'inverso,

8 *Deutscher Schulverein* austriaco (Vienna 1880) – prima sezione tirolese a Bolzano (1881); *Allgemeiner Deutscher Schulverein* (Berlino 1881) – dal 1908 *Verein für das Deutschtum im Ausland; Südmark* (Graz 1889) – nel Tirolo meridionale, dal 1894.

9 Lega Nazionale, *Che cosa è la Lega Nazionale*, p. 3.

10 ZAFFI, *L'associazionismo nazionale in Trentino*, p. 235.

11 RGBl. Nr. 142/1867, art. 19.

12 RGBl. Nr. 134/1867; RGBl. Nr. 142/1867, art. 12.

13 FAUSTINI, *Contributi recenti*, p. 114 sg.

14 Heinrich BARTSCH, *Deutsche Schutzarbeit in Südtirol*. In: *Der getreue Eckart* 6 (1911), pp. 201–206, p. 201.

15 Lega Nazionale, *L'attività delle società pangermaniste nel Trentino*, Trento 1911, p. 5.

16 *Ibidem*, p. 8.

quando la LN si interessa delle scuole italiane a nord di Salorno o delle comunità di lingua tedesca nella parte preminentemente italiana della contea.¹⁷

La convivenza, sempre più conflittuale, tra le differenti comunità linguistiche dell'impero e del Tirolo, non può non coinvolgere la comunità ladina, che diverrà anch'essa oggetto del confronto nazionale italiano e tedesco in regione e dell'interesse degli opposti *Schutzvereine*. Lo scontro sarà alimentato principalmente dai peculiari tratti distintivi dei ladini: da un lato l'appartenenza alla famiglia linguistica romanza, che la connette alle contermini parlate trentine e venete; da un altro l'identificazione culturale e di valori con i tirolesi tedeschi, esito delle vicende storiche e sentimento condiviso dalla maggioranza della popolazione.

Il quotidiano liberale-nazionale L'Alto Adige sintetizza efficacemente i termini della diatriba dal punto di vista italiano: "I tedeschi, allo scopo di diminuire il numero degli italiani, negano che i ladini sieno italiani, e vogliono considerarli come una nazione romana a parte, nazione amica dei tedeschi nemica degli italiani".¹⁸ Per il giornale trentino, che ritornerà spesso nel presente discorso, in quanto direttamente coinvolto nel dibattito, i ladini, cioè "Badiotti, gardenesi, fassani, livinallonghesi, ampezzani, [...] [sono] gli italiani tra l'Isarco e il Piave".¹⁹

Lo stesso DSV riconosce l'importanza strategica dell'entità ladina per la sua causa:

"ai Ladini finora è riuscito [...] di conservare la loro nazionalità. E' però probabile che alla lunga essi non possano resistere [...]. Ben lontani dal voler torre ai Ladini, che furono sempre bene animati verso i tedeschi, la loro lingua e le altre loro peculiarità, i tedeschi devono procurare che *se essi dovessero perdere un dì la loro nazionalità, non diventino italiani e non aumentino in tal modo ancor più i nemici dei tedeschi nel Tirolo meridionale.*"²⁰

Tutto è riportato alla dimensione dello scontro tra le parti. Le due componenti maggioritarie della regione misurano i rapporti di forza anche attorno alla realtà ladina. Essa entra giocoforza nell'inestricabile groviglio delle controversie nazionali, al pari di altre: la decennale richiesta d'una autonomia per la parte italiana del *Land*, la scelta del tracciato della linea tranviaria della valle di Fiemme, le attività degli *Schutzvereine*, l'università italiana.

2. La 'questione di Fassa'

Eccezion fatta per la vertenza sull'ateneo italiano, la comunità di Fassa riassume tutte queste controversie. Conviene quindi ripercorrere la storia della valle, poiché le tensioni nazionali ed economiche attorno ad essa vi causeranno un'inten-

17 Le scuole private italiane aperte a Vadena, e nella sua frazione di Piccolongo, così come a Maia Bassa.

18 I ladini. In: L'Alto Adige Nr. 210 del 17-18.09.1903, p. 1.

19 I ladini. In: L'Alto Adige Nr. 212 del 19-20.09.1903, p. 1.

20 BARTSCH, Deutsche Schutzarbeit, p. 205. Trad. it. in: Lega Nazionale, L'attività delle società pan-germaniste, p. 9.

sa mobilitazione popolare, che determinerà modi e tempi della partecipazione ladina all'associazionismo di difesa nazionale: un avvenimento cruciale per la maturazione e la definizione d'un collettivo sentimento identitario ladino.

Unica tra le valli ladine del Tirolo italiano, Fassa, "per la sua posizione geografica, è venuta acquistando nella [...] lotta nazionale [italiana] un'importanza strategica di primissimo ordine." Essa, infatti, "serve territorialmente ad allacciare per il passo del Pordoi la vallata dell'Alto Avisio con quella del Cordevole [...] [e del] Boite: Livinallongo e Ampezzo comunicano traverso Fassa con Fiemme". Inoltre, per il "giogo di Sella", permette di unire gli italiani ai "fratelli di sangue di Gardena".²¹ Nei fatti e nella retorica nazionale italiana, la latinità regionale raggiunge attraverso questa valle il suo limite più settentrionale: la Valle dell'Isarco e la testata della Pusteria. La scelta del tracciato per la costruzione della linea tranviaria di Fiemme acquista dunque valenza d'interesse nazionale: a seconda dell'opzione, le valli dell'Avisio e delle Dolomiti si aprono all'egemonia economico-culturale italiana o tedesca, con conseguenze sui delicati equilibri in regione. Nello specifico, la linea Lavis-Predazzo è parte dell'ambizioso progetto di sviluppo tranviario promossa dal Consiglio comunale di Trento (1891), che intende trasformare la città nello snodo economico-commerciale della parte meridionale della regione, autonomo e concorrenziale rispetto alla città di Bolzano. Il progetto Egna-Moena, della Camera di Commercio e d'Industria di Bolzano (1895), contrapposto a quello trentino, vuole mantenere gli storici rapporti commerciali della città delle fiere con le alte valli dell'Avisio e delle Dolomiti.²²

Nel luglio 1902 emerge, in tutta la sua forza, l'importanza emotiva della Val di Fassa nel discorso nazionale italiano, allorché i deputati trentini al *Landtag*, per non abdicare all'assegnazione di Fassa alla parte italiana della regione, abbandonano la discussione sul progetto d'autonomia e rinunciano alla sua probabile approvazione alla Dieta per non "smembrare il cuore sacro della patria"²³, secondo le parole dell'avv. Morandini di Predazzo.²⁴

La proposta della Commissione costituzionale di escludere Fassa dal territorio della progettata sezione di Trento della Giunta provinciale evidenzia il valore che la parte tedesca dà alla sua attribuzione territoriale²⁵; le richie-

21 Per la Valle di Fassa. In: L'Alto Adige Nr. 186 del 17–18.08.1904, p. 1.

22 Andrea LEONARDI, Un settore in lenta ma radicale evoluzione: il terziario. In: Storia del Trentino V, pp. 665–743, pp. 708–709.

23 Per la Valle di Fassa, p. 1.

24 E' proprio l'intervento dell'avv. Morandini all'assemblea riunitasi presso il palazzo municipale di Trento (13.07.1902), il quale "dichiarò che i Fassani volevano rimanere trentini e che non li si doveva 'tradire'", a rompere gli indugi di una parte dei deputati e dei politici italiani, e a farli decidere di rinunciare alle trattative. Richard SCHÖBER, La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900–1902, secondo le fonti austriache. Der Kampf um das Autonomieprojekt von 1900–1902 für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen, Trento 1978, pp. 111–112.

25 Il progetto (la discussione è fissata per il 17.07.1902), firmato dal vice-presidente della Commissione Luigi Brugnara (14.07.1902), prevede per i comuni di lingua tedesca (Luserna e Valle del Fersina) e ladina (giudizio di Fassa) del Tirolo italiano e per il capitanato distrettuale (ladino) di Ampezzo nel Tirolo tedesco la loro dipendenza diretta da una Giunta regionale e un Consiglio scolastico comune. Bote für Tirol und Vorarlberg Nr. 162 del 17.07.1902, p. 2.

ste d'autonomia italiane non devono pregiudicare gli interessi nazionali ed economici dei tedeschi nel Tirolo meridionale.²⁶ L'esclusione di Fassa vuole impedire di costringere Bolzano – e i paesi limitrofi – in un territorio pressoché interamente circondato da un Trentino autonomo; nel contempo, intende garantire i legami commerciali della città del Talvera con le valli dolomitiche.²⁷ Ma gli eventi del luglio 1902 non sono pienamente comprensibili senza tenere conto di quanto accade in Fassa negli anni precedenti, quando è espressamente richiesta l'annessione di questa valle al capitanato di Bolzano nel Tirolo tedesco in base ad argomentazioni storiche, economiche e culturali.

Ancora nel 1904, il quotidiano *L'Alto Adige* non individua – se non in negativo – il sentimento identitario di Fassa: “se si toglie il clero, qualche maestro, qualche dottore, qualche bravo capocomune, [...] la gran massa del popolo minuto [...] è per lo meno indifferente ai nostri conati”.²⁸ La storia recente di questa comunità è ignorata assieme ai suoi protagonisti: i processi narrativi danno qui univocamente forma al discorso nazionale italiano. Questo articolo esce infatti ad un anno dalla dimostrazione ‘anti-trentina’ incontrata in Fassa nell'agosto 1903 dal *pellegrinaggio nazionale* partito da Trento. Tale *gita dei trentini* nelle valli dell'Avisio si conclude con un insuccesso: i paesi di Fassa, addobbati con bandiere per il genetliaco dell'imperatore, sono “issate non in segno d'omaggio ai Trentini”.²⁹ Le manifestazioni di fedeltà al Tirolo e agli Asburgo sono una “triste constatazione [...] per ogni buon trentino”³⁰ dell'ostilità dei fassani all'affratellamento.³¹

Tra le poche figure – spesso d'origine trentina – che in Fassa nutrono un sentimento identitario italiano, annoveriamo i decani don Baldassare Delugan (1896–1905) e don Francesco Anderle (1905–1912). I sacerdoti e i maestri originari della valle, formati a Trento e a Rovereto, si identificano per lo più

26 Durante le dichiarazioni tenute nella Dieta (26.06.1902), tutti i rappresentanti dei partiti tedesco-tirolesi – prima di dare l'assenso alle trattative per l'autonomia – richiedono che l'ordinamento scaturito dal progetto non pregiudichi in alcun modo gli interessi nazionali ed economici tedeschi in regione. Solo il liberale Karl v. Grabmayr e una parte dei conservativi tedeschi non considerano prioritaria, per gli interessi tedeschi, la questione del futuro assetto territoriale del giudizio di Fassa. I cristiano-sociali e i liberali radicali definiscono a tale proposito una linea comune già a metà del 1899. I consigli comunali di Bolzano e Merano chiedono esplicitamente alla Dieta di considerarlo pregiudiziale alle trattative sull'autonomia (*Städteprogramm*; 04.1899). Il borgomastro di Bolzano – Julius Perathoner – minaccia l'ostruzionismo dei liberali al *Landtag* (07.07.1902) qualora Fassa non venga esclusa dal territorio delle trattative con i trentini; lo stesso Luogotenente – attraverso il *Bote für Tirol und Vorarlberg* – appoggia la risoluzione del borgomastro. SCHÖBER, La lotta sul progetto d'autonomia, pp. 33–34 e pp. 107–110; Idem, Storia della Dieta tirolese 1816–1918, Trento 1984 (ed. orig. Innsbruck 1984), p. 267; Sergio BENVENUTI, L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848–1914, Trento 1978, p. 204 sg.; Zur Autonomiefrage. In: *Bozner Zeitung* Nr. 154 del 08.07.1902, pp. 1–2.

27 Cfr. l'articolo di Johann STECK, Die ladinische Frage. In: *Bozner Zeitung* Nr. 204 del 09.09.1903, p. 2.

28 Per la Valle di Fassa, p. 1.

29 Ibidem.

30 Ibidem.

31 La gita dei trentini nelle valli di Cembra, Fiemme e Fassa. In: *L'Alto Adige* Nr. 184 del 17–18.08.1903, pp. 1–3; L'ultima giornata del pellegrinaggio nazionale. In: *L'Alto Adige* Nr. 185 del 18–19.08.1903, p. 1; Dedicato. In: *L'Alto Adige* Nr. 186 del 19–20.08.1903, p. 1; Der große Mißerfolg der Trienter im Fassatale. In: *Tiroler Tagblatt* Nr. 196 del 18.08.1903, p. 1. Si veda anche Luciana PALLA, Tita Piaa a confronto con il suo mito, Vigo di Fassa/Trento 2006, pp. 58–59.

con la comunità italiana del Tirolo: per essi la ladinità di Fassa, anche se riconosciuta, si integra in maniera naturale alla più estesa comunità trentina, senza sancire un confine culturale ed etnico. Diversamente, i loro convalligiani, più che alle valli meridionali italofone si rivolgono verso i territori tedeschi, dove lavorano come emigranti stagionali e intrattengono rapporti commerciali ed economici. Lingua e società delle aree tedescofone fanno parte della loro esperienza diretta, fin dalla fanciullezza: la maggioranza delle famiglie deve mandare i figli a lavorare nei masi del Sudtirolo tedesco, per fare loro apprendere i primi rudimenti della lingua.³² Non sarà un caso, dunque, che il tentativo di tradurre in obiettivi politici bisogni, timori e sentimenti di questo ‘popolo minuto’ – rimasto fino a quel momento neutrale verso la questione nazionale – sarà intrapreso in maniera più energica e partecipata da molti di quei fassani che, temporaneamente o stabilmente, soggiornano nelle città tedesche della regione.

La questione nazionale si traduce nella Dieta tirolese nell’astensionismo di pressoché tutti i deputati italiani³³; nel lungo periodo – esso inizia nel 1891 – ha conseguenze anche sul piano economico, in particolare nel Tirolo italiano. Tra la popolazione si diffonde stanchezza per i costi pratici d’una politica che, nel perseguire l’alto ideale dell’autonomia, con la sua assenza dalla Dieta non attende agli interessi concreti.³⁴ In Fassa tale insoddisfazione si fa tangibile agli inizi del 1897, quando i capicomune si riuniscono per presentare la domanda di aggregazione del proprio giudizio al Tirolo tedesco, accogliendo anche le richieste dei concittadini.³⁵

Loro malgrado, a segnalare le ragioni del malcontento in Fassa sono gli stessi articoli apparsi sul quotidiano *La Voce Cattolica* (usciti per informare sulla questione i lettori italiani “desiderosi di conoscere alcunché di vero”³⁶ – secondo le parole del decano della valle): nel Tirolo italiano “non otterremmo nulla”³⁷, mentre l’aggregazione ad un capitanato tedesco significherebbe “ottenere di più”.³⁸ Un tempestivo e acuto intervento su L’Alto

32 Per il Luogotenente Merveldt, Fassa è la comunità in cui la conoscenza del tedesco “è più diffusa che in qualunque altra regione del Tirolo italiano”. *L’Alto Adige* Nr. 54 del 08-09.03.1898, p. 1. Secondo i dati forniti dall’opuscolo scaturito dall’ambiente liberale-nazionale tedesco di Innsbruck, nel 1903 il 79% degli uomini ed il 21,9% delle donne emigra dalla valle verso i territori tedeschi; il 71,4% degli uomini ed il 46% delle donne parlano il tedesco. Rudolf v. SCALA/Anton KOFLER/Hans WENIN, *Die deutsche Fleimstalbahn Neumarkt-Predazzo*, Innsbruck 1903, pp. 4–5.

33 La politica dell’astensionismo dalla Dieta dei deputati italiani vuole persuadere la maggioranza nazionale e politica tedesca della contea ed il Governo di Vienna a dare una soluzione positiva alla questione dell’autonomia. Iniziato a fine gennaio 1891, sarà perseguito per ben dieci anni.

34 SCHÖBER, *La lotta sul progetto d’autonomia*, pp. 20–21.

35 A Campitello un’adunanza di metà dei capi famiglia del paese costringe la rappresentanza comunale ad appoggiare la richiesta del passaggio del giudizio di Fassa al capitanato di Bolzano. *La Voce Cattolica* Nr. 29 del 06-07.02.1897, p. 3.

36 Sulla questione fassana. In: *La Voce Cattolica* Nr. 54 del 08-09.03.1898, pp. 2–3.

37 L’adunanza dei comuni di Fassa. La protesta del clero. In: *La Voce Cattolica* Nr. 30 del 08-09.02.1897, p. 3.

38 Sulla questione fassana, p. 2.

Adige sottolinea come gli intenti di Fassa si pongano “contro il progetto della ferrovia Lavis-Predazzo, [...] contro il progetto d'autonomia” e a favore della lingua tedesca nella scuola.³⁹ Temi questi, che diverranno un *topos* degli attori del nascente movimento fassano. Ma la questione dell'autonomia ha conseguenze anche emotive. La comunità di Fassa si identifica fortemente con il Tirolo, condividendone sia il prevalente favore verso gli Asburgo sia la semplicistica interpretazione delle richieste trentine come volontà di dividere la contea o, addirittura, come preambolo ad un'annessione al Regno d'Italia. Già da tempo, in Val di Fiemme la disputa attorno alla linea tranviaria aveva toni molto accesi. Secondo una ricostruzione storica del sacerdote di Moena Emilio Chiochetti (1909), da parte italiana tale discussione era stata fatta passare intenzionalmente dal piano tecnico-economico a quello politico-nazionale.⁴⁰ Il dibattito cela l'incapacità di reperire nella parte italiana della contea i finanziamenti necessari alla realizzazione del tracciato⁴¹; nei fatti, esso blocca la costruzione di qualsiasi ferrovia, ostacolando il possibile sviluppo economico e sociale ad essa connesso. Un tema sociale altrettanto urgente riguarda l'accesso gratuito della comunità fassana all'apprendimento della lingua tedesca⁴², che si manifesta anche in altri paesi del Tirolo italiano.⁴³ Solo il repentino intervento del decano della valle riesce a fare rinviare la domanda d'aggregazione di Fassa al capitanato di Bolzano⁴⁴ – data per certa⁴⁵. La soluzione proposta dal sacerdote non incontrerà comunque il favore di tutti.

Il pubblico funzionario Wilhelm v. Rossi (1844–1914), *Landesgerichtsrat* ad Innsbruck, era già stato interpellato riguardo al passaggio di Fassa al Tirolo tedesco.⁴⁶ Verosimilmente egli assume fin da subito la guida del malcontento della propria comunità.⁴⁷ Secondo una posteriore ricostruzione degli avvenimenti, probabilmente dello stesso Rossi, l'avvio della mobilitazione è da ricondurre alle pressioni trentine sui comuni di Fassa, affinché si esprimano chiaramente a favore del tracciato Lavis-Predazzo.⁴⁸ A tal fine, nell'estate del 1897, in assenza di gran parte della popolazione maschile, di cui ormai si

39 La Valle di Fassa. In: L'Alto Adige Nr. 19 del 25–26.01.1897, p. 1.

40 Emilio CHIOCHETTI, La tramvia di Fiemme. Cenni storici e confronto fra le due linee Egna-Moena e Lavis-Moena, Trento 1909, p. 10.

41 LEONARDI, Un settore in lenta ma radicale evoluzione, p. 709 e nt. 268.

42 La Voce Cattolica, Nr. 16 del 21–22.01.1897, p. 3.

43 Cfr. Il caso di Sopramonte. In: L'Alto Adige Nr. 28 del 05–06.02.1898, p. 2.

44 Alla riunione – presidente il procuratore della valle (Luigi Bernard) – i comuni di Canazei, Pera, Vigo e Campitello si dichiarano favorevoli all'annessione al distretto di Bolzano; Soraga e Mazzin contrari; Pozza neutrale. La decisione è sospesa, solo dopo che il decano don Delugan “lesse una solenne protesta firmata dal clero della Valle, facendo vedere i danni che avrebbe certamente a subire Fassa coll'introduzione della lingua tedesca, conseguenza necessaria di questo movimento, danni nell'ordine morale e delle intelligenze, prescindendo anche dagli svantaggi materiali.” In: L'adunanza dei comuni di Fassa. La protesta del clero, p. 3.

45 La Voce Cattolica Nr. 15 del 20–21.01.1897, p. 3.

46 Sulla questione fassana, p. 3.

47 Landesgerichtsrat Wilhelm von Rossi †. In: Innsbrucker Nachrichten Nr. 65 del 21.03.1914, p. 34.

48 Die Faschaner Frage in den Landtagen von 1898 und 1899. In: Innsbrucker Nachrichten Nr. 69 del 26.03.1907, p. 1.

conosce il malumore⁴⁹, alcune personalità del Tirolo italiano promettono il prolungamento della linea fino a Moena⁵⁰; in tal modo l'atteso sviluppo della valle viene legato ai tempi lunghi della politica della contrapposizione nazionale in regione.

La mobilitazione, iniziata in questo frangente, porterà anche alla nascita di un informale 'Comitato esecutivo' e si concretizzerà con due raccolte di firme, sia in Fassa che a Innsbruck, Merano e Bolzano, con la conseguente presentazione alla Dieta di altrettante petizioni per chiedere l'aggregazione del giudizio di Fassa all'amministrazione politica del capitanato distrettuale tedesco di Bolzano.⁵¹ La prima petizione afferma che l'emigrazione ed il commercio dei fassani sono ostacolati nella lingua; inoltre, che essi "credono di non poter migliorare la loro condizione che sotto la direzione della parte tedesca della provincia", alla quale desiderano 'ritornare' (*Wiedervereinigung*), tenuto conto dei loro sentimenti e dell'antecedente appartenenza al principato di Bressanone.⁵² La seconda petizione evidenzia i bisogni concreti della maggioranza della popolazione – le relazioni commerciali ed economiche dei fassani con il Tirolo tedesco (Bolzano) – e il conseguente "bisogno dell'istruzione in lingua tedesca, come lo è il caso presso tutte le altre popolazioni ladine."⁵³

Entrambe le petizioni non verranno accolte. Nel primo caso, il motto *quieta non movere*, pronunciato dal deputato liberale Karl v. Grabmayr nell'intervento alla Dieta del 1.03.1898, riassume il motivo di questo sostanziale rigetto: si preferì non turbare la discreta pace nazionale nel *Land* mediante una sconsiderata 'amputazione' alla parte italiana della regione.⁵⁴ Storicamente più interessante è l'inchiesta della Giunta provinciale presso le amministrazioni di Fassa, relativa alla seconda petizione, in cui la richiesta dell'insegnamento del tedesco si aggiunge al passaggio al capitanato di Bolzano.⁵⁵ Nella relazione della Commissione dei Comuni alla Dieta (4.05.1900), la Giunta non avanza proposte, a causa delle opposte opinioni e talora dell'evasività delle repliche ai quesiti; degne di nota sono giudicate soprattutto le risposte del Comune di Soraga, per le vistose

49 Franz BAUM, *Die Fassaner Frage*. In: *Der getreue Eckart* 6 (1903), pp. 93–96, p. 94.

50 Per ottenere la disponibilità di questa comunità, "pensarono anch'essi [i trentini] di prolungare la linea da Predazzo a Moena." СНЮССЕТТИ, *La tramvia di Fiemme*, p. 10.

51 Sulla questione fassana, p. 3. La prima petizione (26.02.1898) – discussa nella sessione dietale del 1.03.1898 – è sottoscritta da 400 firme; la seconda – presentata alla Dieta il 25.05.1899 – è accompagnata da 613 firme.

52 Sten. Ber., LT., 1898, Beil. 148. Con tali motivazioni, il deputato Otto v. Guggenberg, a nome dei deputati conservativi tedeschi della corrente della '*scharfe Tonart*' (la maggioranza dei quali di lì a poco aderiranno al partito cristiano-sociale), accoglie e sostiene la petizione fassana alla Dieta. Sten. Ber., LT., VIII. Per., 3. Sess., 22. Sitzg., 01.03.1898. Trad. it. in: *La Voce Cattolica*, Nr. 49 del 02-03.03.1898, p. 1.

53 Sten. Ber., LT., VIII. Per., 4. Sess., 22. (Schluss=) Sitzg., 27.05.1899. La citazione è estratta dalla circolare della Giunta Provinciale del Tirolo del 07.09.1899 (vedi supra, nt. 1).

54 Sten. Ber., LT., VIII. Per., 3. Sess., 22. Sitzg., 01.03.1898.

55 Nella seduta dietale del 27.05.1899, la Commissione dei Comuni propone alla Dieta di incaricare la Giunta Provinciale di fare i rilievi presso i comuni di Fassa in merito alla petizione del 1899 e, in base a questi, di presentare delle proposte.

esagerazioni e le antinomie, esito di una contro-agitazione (*Gegenagitation*).⁵⁶ Secondo la Commissione, le richieste Fassane dipendono da istanze economiche, e non politiche; il distacco del giudizio di Fassa dal capitanato distrettuale di Cavalese è altresì voluto da una parte considerevole della popolazione locale; ma ancor più importante è il bisogno dell'introduzione dell'insegnamento del tedesco, cui sono contrari due comuni – Pera e la già citata Vigo – e favorevoli quattro, mentre Soraga ha una posizione ambigua. Essendo questa la richiesta più urgente, che si ritiene potersi soddisfare senza complicazioni politiche, la Commissione propone alla Dieta "l'introduzione della lingua tedesca come oggetto d'insegnamento nelle scuole popolari dei comuni di Fassa".⁵⁷ La deliberazione della Dieta, subito definita "violenza alla nazionalità"⁵⁸ dai deputati italiani al *Reichsrat* (maggio 1900), non verrà mai attuata.

E' difficile precisare quale valenza politica abbiano avuto le richieste di Fassa. Esse, infatti, sono messe secondo Grabmayr "fuor di tempo sul tappeto"⁵⁹ nella Dieta: proprio questi sono gli anni in cui da Vienna e Innsbruck giungono i primi segnali d'apertura alle istanze italiane⁶⁰; ed il TVB attribuisce a W. v. Rossi il presunto merito di aver determinato il naufragio dell'autonomia.⁶¹ Di certo, egli è attento ai bisogni materiali e sociali della popolazione rurale – il 'popolo minuto' – della sua comunità d'origine, in sintonia con la nuova sensibilità introdotta dai cristiano-sociali tra i cattolici tedesco-tirolesi.⁶² Se non è certa l'appartenenza di Rossi a tale partito politico, in via di formazione, è di fatto da quest'ultimo che le istanze Fassane sono accolte e sostenute nel *Landtag*.⁶³

Le petizioni sono il tentativo di affrancare Fassa dalla paralisi socio-economica indotta dalle pressioni politiche trentine, connesse alla costruzione della linea Lavis-Predazzo. Tali petizioni rispondono inoltre all'improrogabile bisogno dell'insegnamento del tedesco nella valle, la quale, con l'accoglimento

56 Sten. Ber., LT., 1900, Beil. 130.

57 Sten. Ber., LT., VIII. Per. 5. Sess., 15. (Abend=)Sitzg., 04.05.1900. Trad. it. in: La Voce Cattolica, Nr. 102 del 04-05.05.1900, p. 1.

58 SCHÖBER, La lotta sul progetto d'autonomia, p. 42.

59 La Voce Cattolica Nr. 49 del 02-03.03.1898, p. 1.

60 Si veda BENVENUTI, L'autonomia trentina, p. 159 sg.; FONTANA, Geschichte des Landes Tirol, p. 252 sg.; SCHÖBER, Storia della Dieta tirolese, p. 263 sg.

61 Landesgerichtsrat Wilhelm von Rossi †. In: Tiroler Volksbund-Kalender (TVBK) 1915, [p. 20].

62 Anche se la rottura definitiva del mondo politico cattolico tedesco-tirolese si compie solo nell'aprile del 1898 con la fondazione del *Christlichsozialer Verein* ad Innsbruck, questa è già maturata, come la votazione della prima petizione Fassana al *Landtag* dimostra: solo i rappresentanti della corrente della 'scharfe Tonart', infatti, votano a favore di questa, distinguendosi dai rappresentanti conservativi. Per la storia dell'evoluzione politica del mondo cattolico tedesco tirolese, a partire dalla centralità delle istanze economico-sociali (*Rerum Novarum*) dei cristiano-sociali, si veda Laurence COLE, 'Für Gott, Kaiser und Vaterland'. Nationale Identität der deutschsprachigen Bevölkerung Tirols 1860-1914, Frankfurt a. M./New York 2000, p. 178 sg.; FONTANA, Geschichte des Landes Tirol, p. 281 sg.; SCHÖBER, Storia della Dieta tirolese, p. 194 sg.

63 Nella Comunicazione della Gendarmeria di Canazei al Capitanato Distrettuale di Cavalese del 27.09.1902 è ribadito l'appoggio al 'Comitato esecutivo' dei deputati cristiano-sociali Otto v. Guggenberg e Johann Schorn. Si veda Frumenzio GHETTA (a cura di), La questione Fassana e l'interpellanza presentata alla Dieta di Innsbruck da don Luigi Baroldi il 2 luglio 1902. In: Studi Trentini di Scienze storiche I/1 (2004), pp. 3-59, p. 58.

delle proprie richieste, sarebbe stata implicitamente esclusa dall'autonomia. Gli eventi del '98-'99 marcano per Fassa una frattura tra gli interessi concreti della comunità e le richieste della componente italoфона. Al pari di quest'ultima, la valle ladina adduce motivazioni culturali – oltre a quelle economiche – rivendicando l'insegnamento del tedesco in analogia a quanto avviene nelle altre comunità ladine del Tirolo tedesco. Come già emerso, se analoghi problemi si evidenziano in altre comunità del Tirolo italiano, Fassa è la sola che, rivendicando legami con il Tirolo tedesco, di fatto rinuncia all'idea di Trentino come riferimento identitario.

Frutto della volontà di rispondere a precise domande economico-sociali, la questione ha tuttavia conseguenze immediate. Secondo la ricostruzione qui attribuita a Rossi, da questo momento “begannen [...] die leidenschaftlichen, haßerfüllten Kämpfe [...] um die Italianisierung des Tales und die Abwehr dieser Entnationalisierungsversuche durch die Faschaner”.⁶⁴ Questa testimonianza ci chiarisce, con i suoi toni appassionati, come il biennio '98-'99 costituisca una cesura netta, una polarizzazione identitaria – non solo per la comunità di Fassa.

Questione nazionale e Schutzvereine in Fassa

Negli articoli de *La Voce Cattolica* e de *L'Alto Adige*, la domanda d'aggregazione ad un altro capitanato viene rappresentata come il *colpo di stato* fassano. Secondo le parole del Luogotenente Franz v. Merveldt alla Dieta, la questione è di “natura puramente amministrativa”⁶⁵, concernendo un passaggio tutto interno al Tirolo da un capitanato distrettuale ad un altro; essa viene tuttavia trasfigurata in un distacco “dalla madrepatria”.⁶⁶ In altri termini, il Tirolo italiano (ma è meglio dire il Trentino), cioè il territorio già compreso con la Restaurazione prima nei Circoli di Rovereto e Trento (1817), poi nella Luogotenenza di Trento (1868), viene narrato come una patria.

Benedict Anderson evidenzia il ruolo che la stampa ha nel creare ‘comunità immaginate’, nel trasformare cioè, nel tempo, unità amministrative – per certi versi arbitrarie e casuali – in realtà più solide, in ‘patrie’ appunto.⁶⁷ La “comunità immaginata attraverso la lingua”⁶⁸ sostanzia insomma le aspirazioni politiche degli italiani, le quali, al pari di altre realtà (non solo della Mitteleuropa), “sono dirette” – ancora Merveldt – “a conseguire la delimitazione territoriale e

64 Die Faschaner Frage in den Landtagen von 1898 und 1899, p. 1.

65 Il Luogotenente ricorda che l'accoglimento della richiesta fassana non avrebbe comportato alcuna modifica di circoscrizione elettorale. Sten. Ber., LT., VIII. Per., 3. Sess., 22. Sitzg., 01.03.1898. Trad. it. in: *La Voce Cattolica* Nr. 50 del 03-04.03.1898, p. 3.

66 N. Taddei, presidente della LN, al congresso a Monfalcone. In: *L'Alto Adige* Nr. 149 del 05-06.07.1898, p. 1.

67 Benedict ANDERSON, *Comunità immaginate: origine e fortuna dei nazionalismi*. Con prefazione di Marco d'Eramo, Roma 2000 (ed. orig. London/New York 1991), p. 74 sg.

68 Ibidem, p. 170.

nazionale allo scopo della creazione d'un nuovo territorio politicamente indipendente.”⁶⁹

Fassa – per orografia, amministrazione, “comunanza di lingua e [...] parentela del sangue”⁷⁰ – è naturale componente della ‘comunità immaginata’. Ma “tutto ciò che è ‘naturale’, [...] trascende la [...] facoltà di scegliere.”⁷¹ I ladini di Fassa hanno con i “loro compatrioti italiani [...] per natura vincoli che non potranno spezzare giammai”⁷²; sicché “i maligni ed ignobili tentativi messi in opera dai nemici nostri per staccare la valle [...] dal Trentino e aggregarla al distretto di Bolzano”⁷³ non possono che essere l’opera di pochi: la “povera popolazione [...] non si accorge di essere lo strumento” di questi ultimi.⁷⁴ Con Fassa “per diritto geografico ed etnografico”⁷⁵ naturalmente italiana, dunque, la stampa crea la ‘comunità immaginata’ anche nelle sue componenti.

Il Decano di Fassa Delugan – attraverso i suoi articoli per *La Voce Cattolica* e *L’Alto Adige* – tiene viva la questione tra i lettori italiani.⁷⁶ Egli contribuisce a costruire l’immagine di una valle italiana che, minacciata nella sua appartenenza nazionale, chiama in aiuto i fratelli: Fassa è “suolo sacro alla patria”, con le già citate parole di Morandini.⁷⁷ Il decano non può che ignorare l’originarietà interna del movimento di Fassa, laddove “la popolazione ne è del tutto innocente”.⁷⁸ Il caso di Delugan è paradigmatico della percezione e della costruzione dell’immagine di Fassa da parte trentina. Egli introduce l’associazionismo di difesa nazionale italiano in valle, fondando qui il primo asilo della LN. Sullo stesso fronte si schiera il liberale *L’Alto Adige* con inserti che, talora con cadenza quotidiana, sostengono la raccolta di offerte per l’asilo ed esprimono lo sdegno dei lettori per il vilipendio nazionale, nonché la stima per l’attività culturale in Fassa della LN e del suo clero.

Da parte italiana, le due petizioni sono interpretate come la manifestazione della volontà di soppiantare o ridurre l’elemento italiano nella regione: l’insegnamento del tedesco avrebbe mirato alla germanizzazione della valle e allo stravolgimento del suo carattere nazionale. Esse sono pertanto attaccate come opera di pochi “fanatici prezzolati”, cosa che impone d’intervenire contro “tutti quelli che con soldi e per via di promesse vogliono mercanteggiare la nostra nazionalità”.⁷⁹ La drammatizzazione, oltre la sua oggettiva realtà, di un perico-

69 Sten. Ber., LT., VIII. Per., 3. Sess., 22. Sitzg., 01.03.1898. Trad. it. in: *L’Alto Adige* Nr. 54 del 08–09.03.1898, p. 1.

70 *La Valle di Fassa*, p. 1.

71 ANDERSON, *Comunità immaginate*, p. 168.

72 *La Valle di Fassa*, p. 1.

73 P. Marchetti, presidente della sezione della LN di Arco. In: *L’Alto Adige* Nr. 88 del 18–19.04.1899, p. 2.

74 *La Valle di Fassa*, p. 1.

75 *L’Alto Adige* Nr. 61 del 15–16.03.1899, p. 1.

76 *Der Hauptfeind Oesterreichs im Fassatale*. In: *Tiroler Tagblatt* Nr. 195 del 27.08.1904, pp. 1–2.

77 *Per la Valle di Fassa*, p. 1.

78 *L’Alto Adige* Nr. 88 del 18–19.04.1899, p. 2.

79 *Lega Nazionale, L’inaugurazione del Gruppo di Fassa della Lega Nazionale*, Trento 1899, p. 8 e p. 10.

lo di germanizzazione linguistica e, come testimonia anche il caso della Valle di Fassa, della volontà di diffondere il luteranesimo (che si ritiene propugnato da alcuni ambienti del *Reich*) per i territori considerati di lingua e cultura italiana della regione, fa convergere verso un unico fronte personalità collocate su posizioni politico-ideologiche antitetiche.⁸⁰ Infatti, sebbene le associazioni di difesa nazionale siano per lo più di matrice liberale, ciò non impedisce che, tra i soci della LN, molti appartengano al clero⁸¹, come accade in Fassa.

Durante il discorso d'inaugurazione (30.07.1899) del Gruppo di Fassa della LN, il suo presidente, don Giacomo Giacomelli, testimonia il significato di questa convergenza: la difesa della lingua e della cultura italiana in Fassa coincide con la difesa della sua dottrina cattolica. Rimarcando l'origine del ladino e dell'italiano, che hanno "per madre comune la lingua latina"⁸², non lascia alcun margine di dubbio sull'identità della comunità – "Fassa, si voglia o non si voglia, si creda o non si creda, è italiana"⁸³ – ma rinvia contemporaneamente alla civiltà di Roma e alla sua Chiesa.⁸⁴ Il bisogno di migliorare le proprie condizioni materiali attraverso l'introduzione dell'insegnamento del tedesco equivale alla perdita di "ogni coltura intellettuale, morale e religiosa".⁸⁵ L'associazione, poi, tra liberalismo tedesco (accusato di essere il vero mandante delle petizioni fassane) e luteranesimo è fin troppo semplice per non trovare spazio nei vari interventi succedutesi in quel giorno.⁸⁶

Le argomentazioni dei soci della Lega non trovano peraltro tutta la comunità d'accordo. La corrispondenza tra etnia e lingua quale "criterio basilare, quindi viepiù decisivo, e talvolta persino unico, dell'eventuale nazionalità"⁸⁷ ha avviato il proprio processo d'affermazione in Fassa. Lo dimostrano la dichiarazione di alcuni lavoratori stagionali fassani a Merano, in risposta alle accuse mosse ai sostenitori delle petizioni di rinnegare la loro nazionalità ("Unsere Nationalität und Sprache ist die Ladinische"⁸⁸); e la conseguente evoluzione di inclusione ed esclusione identitaria determinata da tale processo, documentato dalla già citata lettera del comune di Vigo di Fassa. La Lega, perciò, deve compiere un notevole sforzo in energie e denaro per intervenire sul piano sia culturale che economico, se vuole contrastare l'evoluzione inaugurata dai fatti del '98-'99.⁸⁹

80 Maria GARBARI, *Il Trentino tra Austria e Italia: un territorio di confine nell'età dei nazionalismi*. In: Maria GARBARI/Bruno PASSAMANI (a cura di), *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900* (Collana di monografie / edita dalla società di studi trentini di scienze storiche – Sezione atti di congressi e convegni 10), Trento 1998, pp. 15–53, p. 41 sg.

81 ZAFFI, *L'associazionismo nazionale in Trentino*, p. 239.

82 Lega Nazionale, *L'inaugurazione del Gruppo di Fassa*, p. 7.

83 *Ibidem*, p. 9.

84 GARBARI, *Il Trentino tra Austria e Italia*, p. 41.

85 Lega Nazionale, *L'inaugurazione del Gruppo di Fassa*, p. 9.

86 Cfr. *Ibidem*, p. 11.

87 Eric J. HOBBSBAWM, *Nazioni e nazionalismi dal 1789*. Programma, mito, realtà, Torino 1991 (ed. orig. Cambridge 1990), p. 120.

88 *Die Fassaner Frage*. In: *Tiroler Tagblatt* Nr. 99 del 03.05.1898, p. 3.

89 Solo nell'anno 1903 la LN elargisce in Fassa 6–7000 corone. *L'Alto Adige* Nr. 211 del 18–19.09.1903, p. 2.

Con il concorso del clero, vengono fondate nuove cooperative di consumo e di produzione, che intendono sia migliorare le condizioni materiali della popolazione sia emanciparla dalla dipendenza economica dal mondo tedesco. Ma è soprattutto sul fronte della difesa e della promozione della lingua italiana che la Lega è più attiva. La sua penetrazione nel tessuto sociale dei comuni dell'alta valle dell'Avisio (giudizio di Fassa e Moena⁹⁰ – 6.000 abitanti circa) è tale che per il 1912 sono registrati 3 asili, 2 scuole professionali, 7 scuole complementari serali, 4 scuole di cucito per ragazze e 4 tra biblioteche e biblioteche circolanti⁹¹; inoltre ci si preoccupa di distribuire “doni per Natale [...] a circa seicento scolari delle scuole elementari.”⁹² Come altre comunità della regione, anche Fassa conosce ora il confronto diretto tra contrapposti *Schutzvereine*. L'apertura a Pozza della *Fachschule für dekoratives und baugewerbliches Zeichnen* ad opera del gruppo locale di Bolzano del DSV (1900) testimonia questa evoluzione.⁹³

Piuttosto che come mero atto di germanizzazione, l'intervento del DSV in Fassa va considerato alla luce delle richieste relative al tedesco sopra individuate.⁹⁴ Per i promotori della causa nazionale tedesca è molto più importante la difesa della ladinità di Fassa, dove il sentimento favorevole verso i tirolesi tedeschi va conservato e sfruttato più della dimensione linguistica: ‘Fassa Ladina’ argina l'italianizzazione dell'intera area dolomitica.⁹⁵ Il semplice tentativo di tenere in Gardena una recita in italiano da parte di un gruppo teatrale di Penia di Fassa patrocinato dalla Lega, oltre che destare una certa risonanza, conferma il timore che da parte italiana si progetti di estendere le attività da una Valle di Fassa – ormai guadagnata alla propria causa – alle altre valli ladine, per giungere alle porte di Bressanone e Brunico.⁹⁶

Come detto, le accuse di tradimento ai promotori delle petizioni del '98-'99 e il richiamo alla ‘difesa nazionale’ da parte della Lega muovono dal principio che i fassani e i ladini siano italiani. Dalla percezione della politica e dell'opinione pubblica italiane è esclusa l'identità dell'altro, ossia il riconoscersi di una parte di Fassa in un'identità alternativa, autonoma rispetto a quella

90 Seppure la comunità ladina di Moena non rientri direttamente nella questione delle petizioni del '98-'99, perché facente parte del giudizio di Cavalese, è interessata dall'intervento della LN in quanto “luogo confinante colla Valle di Fassa e anch'esso esposto al vento infido spirante dal passo di Costalunga.” Questo passo testimonia indirettamente di come la comunità di Moena partecipi fin da subito alle vicende identitarie delle vicine comunità ladine. Lega Nazionale, La Lega Nazionale nel Trentino, Trento 1909, p. 10.

91 Lega Nazionale, Istituti scolastici della Lega Nazionale, Trieste 1912.

92 Lega Nazionale, La Lega Nazionale nel Trentino, p. 10.

93 Nel 1907 il TVB subentra nella conduzione della scuola professionale di Pozza. L'anno successivo, sempre il TVB, apre a Campitello una seconda scuola professionale (*Maler-Fachschule*). Nel 1907 è segnalato un *Deutscher Freikurs* a Pozza. THALER, Der Tiroler Volksbund, pp. 158 e pp. 162-165.

94 Für die Fassaner. In: Meraner Zeitung Nr. 50 del 27.04.1898, p. 2. Per una puntuale differenziazione degli *Schutzvereine* tedeschi in base ai loro obiettivi e attività, si veda ZAFFI, Le associazioni di difesa nazionale.

95 Franz BAUM, Die Fassaner Frage. In: Der getreue Eckart 9 (1903), pp. 156-158, p. 158.

96 Welsches Theater in Gröden. In: Innsbrucker Nachrichten Nr. 44 del 23.02.1905, p. 5; Ivi Nr. 46 del 25.02.1905, p. 5.

italiana e vicina a quella tedesco-tirolese per mentalità, valori, legami storici e, non da ultimo, ragioni economiche: gli interessi commerciali, i luoghi di destinazione dell'emigrazione stagionale e l'inarrestabile sviluppo turistico nelle Dolomiti. Quest'ultimo, dipendente quasi esclusivamente dalle regioni germanofone, conferma il 'valore economico' della lingua tedesca: di qui la favorevole predisposizione all'introduzione del suo insegnamento, che accomuna d'altronde Fassa alle altre valli ladine.

Gli attacchi de L'Alto Adige agli esponenti del 'Comitato esecutivo' della Valle di Fassa, apostrofati come assoldati "da una banda di albergatori e di affaristi"⁹⁷, ripropongono la lettura dicotomica della realtà della valle introdotta a partire dalle sue petizioni, che può ammettere una sola identità o la sua mercificazione. Nel fare ciò, però, il giornale tace gli stretti rapporti che legano il turismo alpino e le attività connesse al suo sviluppo, alle questioni e tensioni politiche nazionali di questo periodo. Il finanziatore del quotidiano è il liberale-nazionale Giovanni Pedrotti (1867–1938), tra i maggiori rappresentanti dell'irredentismo trentino, socio tra l'altro della LN e della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) – dal 1900 membro della sua direzione.⁹⁸ Egli è direttamente coinvolto nel dare impulso all'alpinismo e al turismo alpino, intesi come rivendicazione e affermazione del carattere e dell'appartenenza nazionale delle valli e delle cime alpine, attraverso la costruzione di alberghi e il sostegno finanziario alla realizzazione di rifugi alpini in Fassa.⁹⁹

Senza esporli nel dettaglio, si evidenziano qui i nessi della questione nazionale con l'alpinismo e la promozione del turismo montano, stabiliti direttamente dalle società alpinistiche o indirettamente dai loro affiliati. Questi ultimi sono spesso attivi in politica – soprattutto nelle fila dei partiti liberali, fortemente caratterizzati da istanze nazionali – e nel contempo membri delle associazioni di difesa nazionale: il caso di Giovanni Pedrotti ne è un esempio significativo. E' pertanto impossibile scindere lo sviluppo del turismo alpino – e le attività economiche ad esso correlate – dalla questione nazionale. Non

97 Idrofobia germanica. In: L'Alto Adige Nr. 188 del 21–22.08.1903, p. 1.

98 G. Pedrotti compare pure tra i sottoscrittori della linea Lavis-Predazzo. Claudio AMBROSI, Giovanni Pedrotti. In: Rodolfo TAIANI (a cura di), Una storia fatta a persona: contributi per un dizionario biografico trentino del Novecento (Pubblicazioni del Museo storico in Trento – Quaderni di Archivio trentino 11), Trento 2005, pp. 137–178; Gianni FAUSTINI, Il giornalismo e la diffusione dell'informazione. In: Storia del Trentino V, pp. 413–438, p. 428.

99 L'inaugurazione dell'Hotel Pordoi (07.1905) non ha certo solo una valenza economico-alpinistica, come dimostra la seguente testimonianza: "Il bellissimo albergo che mercé la nobile iniziativa del sig. Pedrotti stà sui confini nostri a dimostrare l'italianità di Fassa." In: L'Alto Adige N. 183 del 11–12.08.1904, p. 3. Per un approfondimento del tema (alpinismo, sviluppo turismo alpino e nazionalismo) nel Tirolo, si veda Michael WEDEKIND, La politicizzazione della montagna: borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento. In: Claudio AMBROSI/Michael WEDEKIND (a cura di), L'invenzione di un cosmo borghese: valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX (Pubblicazioni del Museo storico in Trento – Quaderni di Archivio trentino 2), Trento 2000, pp. 19–52; Pieter M. JUDSON, Tourism, Travel, and National Activism in the Böhmerwald, South Tyrol and South Styria around 1900. In: Geschichte und Region/Storia e Regione 10/2 (2001), pp. 59–90.

diverso è il caso del presidente del ‘Comitato esecutivo’, Franz Dantone (1839–1909): fondatore e primo presidente (1891) della sezione di Fassa del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* (DuÖAV), promuove la costruzione di rifugi alpini in valle. Tra i più importanti soci del TVB in Fassa, egli coniuga l’attività politica con la promozione del turismo, anche attraverso l’attività di fotografo, gestore di esercizi turistici e guida alpina.¹⁰⁰

Nel dare impulso alla nascente industria del turismo alpino in Fassa, Dantone collabora con il liberale Theodor Christomannos (1854–1911). L’importanza di quest’ultimo – presidente della sezione di Merano del DuÖAV e del *Verein für Alpenhotels in Tirol* – per lo sviluppo del turismo nelle Dolomiti è nota. Sono gli stretti rapporti tra Dantone e Christomannos che alimentano le accuse rivolte al primo e al ‘Comitato esecutivo’ di essere alla mercé della società degli *Alpenhotels*. Anche il coinvolgimento diretto – fin dai suoi primi atti – di Christomannos nelle questioni di Fassa confermano i sospetti in tal senso. Tale impegno è da ricondurre alla evidente convergenza di interessi con le ragioni del movimento fassano – si ricorda qui la questione tranviaria¹⁰¹; è pertanto in questa direzione che egli partecipa alla contro-manifestazione ‘ladino-tirolese’ patrocinata dal DuÖAV e dai simpatizzanti del ‘Comitato’ fassano di Dantone in opposizione alla ‘violazione territoriale’¹⁰² perpetrata dai *gitanzi trentini* nell’agosto del 1903 con la loro “dimostrazione nazionale ed economica”¹⁰³ in Fassa.

3. La partecipazione ladina agli *Schutzvereine*

L’idea di creare la prima associazione di difesa nazionale ladina si fa strada tra il 1903 e il 1904, quando cioè la questione di Fassa ha assunto i toni della contrapposizione nazionale; gli incontri preliminari per discutere la sua fondazione hanno però luogo a Innsbruck non prima di fine dicembre 1904.¹⁰⁴ Un appello lanciato dallo scrittore gardenese Wilhelm Moroder (1877–1915) intende mobilitare quei ladini animati – secondo la sua definizione – da affinità di vedute e d’interessi. Tale urgenza non è diversa da quella insita nella fondazione degli *Schutzvereine* italiani e tedeschi: la percezione d’una minaccia per la futura sopravvivenza della propria identità.

Il progetto elaborato durante gli incontri tenuti a Innsbruck testimonia la maturazione da parte del gruppo raccolto attorno a Moroder di una coscienza coerente con gli sviluppi in tema d’identità nell’impero asburgico e in regione dalla seconda metà dell’Ottocento. Si avverte qui il bisogno di riunire i ladini

100 Dantone è anche intimamente interessato alla conservazione della ladinità e dell’eredità culturale di Fassa, come dimostra la sua partecipazione – in qualità di informatore – alla raccolta delle leggende ladine di Karl F. Wolff. Ein Vorkämpfer Tirols †. In: Meraner Zeitung Nr. 30 del 10.03.1909, p. 6.

101 Cfr. Bozner Zeitung Nr. 91 del 23.04.1898, pp. 1–2.

102 JUDSON, Tourism.

103 Idrofobia germanica, p. 1.

104 Innsbrucker Nachrichten Nr. 298 del 30.12.1904, p. 4.

in un'associazione – *Schutzverein* – che si opponga con forza al processo di italianizzazione. E' vero che le testimonianze finora note relative a questa fase progettuale non fanno esplicito riferimento alla Val di Fassa; tuttavia la successiva evoluzione della partecipazione ladina all'associazionismo di difesa nazionale rimanda alla realtà fassana e alle attività degli italiani del Tirolo per la sua 'snazionalizzazione'. Evidentemente, la rivendicazione nazionale ed economica che grava su Fassa è percepita di fatto anche come preludio di ciò che potrebbe accadere alle altre comunità. Retorica anti-italiana a parte, le attenzioni della progettata associazione si rivolgono all'interno della comunità stessa: è necessario qui far maturare un sentimento identitario autonomo e una maggior consapevolezza delle proprie ragioni e dei propri diritti, per chiedere – come viene affermato più tardi – la “Anerkennung ihres Volksbestandes, sowie ihrer nationalen und politischen Rechten.”¹⁰⁵ Per questo, va chiarito ‘*in Wort und Schrift*’ alla comunità che essa non è italiana. Il frangente politico obbliga i ladini a sottolineare che la propria autonomia rispetto agli italiani non significa voler essere considerati come tedeschi, bensì “als Ladiner, als die Ueberreste der alten Bevölkerung Tirols” e, perciò, come gli “Angehörige einer eigenen Nation”.¹⁰⁶ Ribadita tale specificità, il gruppo di Innsbruck vuole rivendicare il diritto dei ladini di dichiarare nei censimenti la propria appartenenza linguistica, per marcare ufficialmente la distinzione dal gruppo italiano, al quale venivano ancora associati. Per ciò che concerne più specificatamente l'eredità linguistica, assurta nella Mitteleuropa a primo marcatore dell'identità, è necessaria una politica culturale diversa rispetto alle altre comunità regionali. Infatti, la produzione scritta dei ladini, che ha esordi non più che recenti, impone uno sforzo maggiore. Si progetta quindi di approfondire lo studio di quest'eredità, diffondendola e fornendone le necessarie spiegazioni, anche attraverso apposite pubblicazioni.¹⁰⁷

Un'autonoma associazione si realizzerà solo alcuni anni più tardi, e dopo l'esperienza maturata da molti suoi soci nelle fila del TVB. Ciononostante la progettata unione, poi assorbita dal TVB, delinea già *in nuce* la particolare dinamicità e i molteplici campi d'azione del gruppo locale ladino di Innsbruck del TVB, ereditati poi (1912) dall'*Union dei Ladins*.

Tiroler Volksbund

Ad inizio Novecento, tutti i partiti tedeschi con una propria rappresentanza alla Dieta tirolese sostengono l'unità della contea e sono sensibili alla questione nazionale. A partire da questi due principi, Wilhelm Rohmeder

105 Zur Ladinerfrage. In: Innsbrucker Nachrichten Nr. 56 del 07.03.1908, p. 2.

106 Der Innsbrucker Ladiner-Verein und die Herren vom „Trentino“. In: Tiroler Tagblatt Nr. 3 del 05.01.1905, p. 3.

107 Ibidem.

(1843–1930)¹⁰⁸ riesce ad aggregare personaggi provenienti da tutti gli schieramenti politici, fondando il *Tiroler Volksbund*.¹⁰⁹ Anche il mondo cattolico tedesco tirolese, fino a questo momento per lo meno diffidente verso le associazioni di difesa nazionale¹¹⁰, aderisce al TVB: logorato dalla divisione interna tra la componente conservativa e quella cristiano-sociale, non riesce ad esercitare l'unica possibile alternativa di pensiero che avrebbe potuto opporsi al progetto rohmederiano.¹¹¹

Il reale obiettivo di Rohmeder è la supremazia nazionale. Egli intende spezzare l'unità linguistica italiana nel Tirolo meridionale attraverso la ri-germanizzazione di territori un tempo tedescofoni, per conservare l'unità della contea sotto l'esclusiva egida tedesca. Il suo pangermanesimo è estraneo al patriottismo tirolese austriaco, che vuole mantenere l'unità storica della contea all'interno della compagine multi-etnica asburgica.¹¹² Il mancato riconoscimento di questa differenza sta alla base dell'immediato successo del *Bund*, determinando l'ingresso in esso di personalità provenienti dal mondo della Chiesa, della politica e dell'economia tirolese tedesca. La capacità di Rohmeder di aggregare più forze per dar vita ad uno *Schutzverein*, che sia espressione della più ampia rappresentanza della società tirolese, riesce a cooptare fin dall'inizio anche gli autori del movimento fassano del '98-'99, riconoscendo la "natürliche Bundesgenossenschaft von Deutschen und Ladinern".¹¹³ Ai primi di settembre del 1904 è testimoniata la loro partecipazione alla fase preparatoria del *Bund* con la sua prima proposta di costituzione.¹¹⁴ E' in particolare Rossi che decide di collaborare con Rohmeder, coinvolgendo quindi la propria comunità.¹¹⁵

Resta ancora da stabilire una correlazione certa e diretta tra l'appello di Moroder, la scelta di campo di Rossi e dei promotori delle petizioni fassane e la decisione di far convergere il gruppo dei ladini di Innsbruck – di cui si conoscono solo alcuni nomi¹¹⁶ – nel costituendo TVB. Sicura è però la presen-

108 W. Rohmeder è un importante membro della direzione bavarese del *Verein für das Deutschtum im Ausland* e suo responsabile per il Tirolo meridionale. Per la sua biografia: Walther HÖRMANN, Oberstudienrat Dr. jur. et phil. Wilhelm Rohmeder †. Ein Nachruf aus Tirol. In: *Tiroler Heimat*, IV. Band (1931), pp. 66–72.

109 THALER, *Der Tiroler Volksbund*, pp. 57–58.

110 ZAFFI, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche*, p. 190.

111 KUPRIAN, *Il Trentino e il "Tiroler Volksbund"*, p. 58.

112 THALER, *Der Tiroler Volksbund*, p. 410 sg. In base alle osservazioni sia scientifiche sia empiriche su usi e costumi, toponimi e cognomi svolte nelle regioni del Tirolo meridionale da alcuni incaricati dei gruppi dell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein* a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, si arriva alla conclusione che un tempo quasi tutta la regione fosse tedesca. La situazione linguistica attuale era il risultato di una italianizzazione recente, da ricondurre all'immigrazione iniziata in età moderna e all'opera del clero e di alcuni 'Signori' autoctoni. ZAFFI, *Le associazioni di difesa nazionale tedesche*, pp. 173–174. Rohmeder è uno dei grandi divulgatori di questa teoria. A tale proposito si veda Wilhelm ROHMEDE, *Die ehemalige Ausdehnung des Deutschtums in den italienischsprachigen Bezirken Tirols*. In: *TVBK* 1908, [pp. 48–56].

113 Schulrat Dr. Wilhelm Rohmeder. In: *Meraner Zeitung* Nr. 69 del 08.06.1913, p. 1.

114 *Tirol den Tirolern*. In: *Allgemeine Zeitung* Nr. 207 del 05.05.1905, p. 7.

115 Landesgerichtsrat Wilhelm von Rossi †, *TVBK* 1915, [p. 20].

116 Dei dodici partecipanti alle riunioni organizzate da W. Moroder, oltre a Moroder stesso, sono ricordati i fassani Hugo von Rossi e un non meglio specificato Schutz. Il signor Moroder e la sua società (?). In: *L'Alto Adige* Nr. 1 del 02–03.01.1905, p. 2.

za di Rohmeder durante l'incontro organizzato ad Innsbruck il 30.12.04.¹¹⁷ E, di fatto, il progetto del TVB risponde alle esigenze più immediate che stanno dietro l'idea di un'autonoma associazione ladina, che viene quindi momentaneamente accantonata.¹¹⁸ Né italiani né tedeschi, ma ladini alleati con i tirolesi tedeschi: è il motto del gruppo di Innsbruck. Questa affermazione ribadisce il generale favore dei ladini nei confronti dei tedesco-tirolesi, già palesato dai Fassani all'epoca delle petizioni del '98-'99. I tedeschi che aderiscono alla Lega tirolese sono individuati ora come i naturali referenti per contrastare l'italianizzazione dei ladini: a dispetto dei differenti fini, le affinità di vedute non sono poche. Con un'operazione arbitraria, i *volksbundisti* rivendicano un'esclusiva sulla fedeltà al Tirolo e agli Asburgo, che si concretizza attraverso la lotta per la conservazione dell'unità del *Land*, in opposizione alle richieste d'autonomia. A tale proposito, il riconoscimento del gruppo ladino nei censimenti è ritenuto strategico anche per diminuire il numero degli italiani e la loro forza contrattuale politica. Più nel concreto poi c'è il progetto tranviario bolzanino per Fiemme e la riconosciuta preminenza della lingua tedesca in regione.

Già durante il discorso di fondazione del TVB tenuto a Vipiteno (07.05.1905), viene dato particolare risalto alla presenza di numerosi ladini, soprattutto di Fassa. Scorrendo i nomi dei 68 soci del *Vorbereitender Ausschuss* (comitato promotore) si riscontra che i ladini costituiscono un quinto del totale – di cui ben 12 Fassani.¹¹⁹ Al raduno – ciò comunque si concretizzerà formalmente solo alcuni mesi più tardi – si annuncia la già avvenuta fondazione di 16 sezioni locali: accanto alle due del *Reich*, ben tre sono ladine (*Unter-, Oberfassa* e *Dolomitenladiner* di Innsbruck). Il ruolo di Rossi nella Lega tirolese è confermato dalla sua presenza nel *Bundesvorstand* (direzione); quello della componente ladina dai cinque loro rappresentanti nell'*Ausschuss* (comitato).¹²⁰

Nell'aprile 1910 i gruppi locali ladini del TVB raggiungeranno il loro massimo numero (10).¹²¹ Al momento restano da spiegare sia la scarsissima

117 Der Innsbrucker Ladiner-Verein und die Herren vom "Trentino", p. 3.

118 Zur Organisation der Ladiner Tirols. In: Tiroler Tagblatt Nr. 131 del 09.06.1905, p. 3.

119 Tra i rappresentanti di Fassa, oltre a W. v. Rossi, figurano il presidente e il vice-presidente del 'Comitato esecutivo': Franz Dantone e l'oste di Pera Anton Rizzi. Quanto alle altre valli ladine, due sono di Livinallongo ed uno di Gardena. TVBK 1908, [p. 60 sg.].

120 I cinque rappresentanti ladini sono: Franz Dantone, Josef Delmonego, Johann Demetz, Alexius Lezu, Anton Rizzi. Il gruppo locale dei *Dolomitenladiner* – ufficializzato il 07.1905 – è comunque già attivo nell'inverno del 1905, come dimostrano la prima *Faschingszeitung* (*Kokodek*) realizzata a cura di H. v. Rossi e il testo umoristico il *Ball dei Dolomiten=Ladiner* sempre dello stesso autore. Entrambe le pubblicazioni escono in occasione del *Bal Ladin* del 1905, festa carnevalesca che diverrà un appuntamento tradizionale dei ladini nel capoluogo tirolese. Per una panoramica sulle opere di H. v. Rossi (la maggioranza prodotte durante la sua associazione al TVB) e per il testo umoristico nella sua versione del 1912, cfr. Fabio CHIOCCHETTI, † Hugo de Rossi (1875–1936), Ko ke la é stada ke son ruà sul bal dei Dolomiten=Ladiner. In: Mondo Ladino 6 (1982), p. 121–191. Durante il raduno di Vipiteno si segnala l'imminente inaugurazione della sezione *Wolkenstein* in Gardena. Gründung des Tiroler Volksbundes. In: Innsbrucker Nachrichten Nr. 105 del 08.05.1905, pp. 1–3.

121 *Dolomitenladiner, Buchenstein, Canazei, Fassa Oberal, Fassa Untertal* (Männer – Frauen u. Mädchen), *Moëna, Penia-Alba, St. Ulrich i. Gröden, Wolkenstein*. TVBK 1911, [pp. 66–67]. Una sezione locale in Badia non è segnalata per l'anno 1910 anche se è presente negli anni precedenti e seguenti. Nel 1906 si segnala in Fassa una 'Lega tirolese per la gioventù' di cui però non è testimoniata alcuna attività. Archivio di Stato di Trento – Capitanato distrettuale di Cavalese, Repertorio 1906 – Busta 226 V.

penetrazione dell'associazione in Badia e Marebbe sia la totale assenza di gruppi locali in Ampezzo. Viceversa, in Fassa le sezioni arriveranno a 7.

Dolomitenladiner

La fondazione del gruppo locale ladino di Innsbruck del TVB – *Ortsgruppe der Dolomitenladiner des Tiroler Volksbundes Innsbrucks* (DL) – costituisce una tappa fondamentale nella diffusione d'una coscienza identitaria ladina unitaria. Attorno a questo gruppo locale, infatti, si realizza per la prima volta l'unione di tutte le comunità ladine dolomitiche “um den Gemeingeist und das nationale Bewußtsein zu fördern.”¹²²

Tre sono le figure centrali dei DL: W. Moroder, W. v. Rossi e il nipote di quest'ultimo, il *Postoffizial* Hugo v. Rossi (1875–1940). Qui è utile accennare solo ai più significativi campi d'intervento di queste tre personalità. Moroder – editore, pubblicista, storico e archeologo – sarà attivo soprattutto nella sensibilizzazione dei ladini verso i temi legati alla questione etnica. Egli sarà lo *Stellvertreter* (1905–1908) del primo *Obmann*, W. v. Rossi (1905–1912). Quest'ultimo sarà particolarmente attento alle implicazioni economico-sociali della questione ladina e si preoccuperà, assieme a W. Moroder, di diffondere tra la comunità ladina i risultati maturati all'interno del gruppo dei DL. Infine, H. v. Rossi – *Obmann* dei DL dal maggio 1912 – sarà sensibile soprattutto al tema del recupero, della conservazione e dello sviluppo del patrimonio culturale, linguistico e storico ladino.

L'importanza di quest'esperienza è evidente già durante i suoi primi mesi d'attività: negli appelli ad intervenire alle riunioni e ad associarsi, si sente la necessità di definire il confine del gruppo etnico, precisando le comunità che lo compongono: *Ampezzaner, Buchensteiner, Enneberger, Fassaner und Grödner*. Ben presto queste diventeranno semplicemente i *Dolomitenladiner*. In altre parole, fin da subito i promotori dell'associazione agiscono affinché i destinatari del loro messaggio strutturino una coscienza etnica: ciò si realizza attraverso il riconoscimento dei fondamenti caratterizzanti – in questo caso il nome collettivo, che unisce le differenti comunità in un gruppo etnico distinto e immediatamente riconoscibile.¹²³ Con questo sforzo, i DL interpretano e declinano lo statuto della Lega tirolese in direzione della propria comunità linguistica.¹²⁴

122 Innsbrucker Nachrichten Nr. 57 del 09.03.1907, p. 3. Già nel primo *Ausschuss* dei DL (1905–1906) è manifesta la volontà di dare vita ad una unione che fosse espressione di tutte le comunità ladine. Accanto all'*Obmann* W. v. Rossi (Fassa) e al suo *Stellvertreter* W. Moroder (Gardena), sono presenti: Dapunt (Badia-Marebbe), H. v. Rossi, F. Ghetta, Schutz (Fassa); Ploner (Gardena), Gran Ruaz, Colleselli, Demattias (Livinallongo). Durante tutta l'attività dei DL non è testimoniata la presenza di alcun ampezzano – sia nel direttivo che tra i soci. Dopo che la loro assenza è stigmatizzata sulle Innsbrucker Nachrichten, attraverso lo stesso quotidiano alcuni ampezzani dichiarano la loro volontà di fare parte del gruppo locale di Innsbruck. Fino ad ora non è pervenuta alcuna documentazione che confermi questa affermazione.

123 Cfr. I fondamenti della comunità etnica. In: Anthony D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna 1992 (ed. orig. Oxford 1986), pp. 63–112.

124 Per lo statuto del TVB, si veda: Auszug aus den Bundessatzungen. In: TVBK 1908, [p. 65]. Trad. it. in: Lega Nazionale, *Il Tiroler Volksbund e la sua opera*, Trento 1908, p. 14.

Ai fini del presente contributo basterà prendere in esame solo alcuni dettami dello stesso statuto, per evidenziare come esso sia stato adattato dai DL per rispondere ai bisogni sia immediati che di lungo termine per la definizione del proprio gruppo.

Si favorisce la socializzazione tra le numerose persone originarie delle diverse valli, presenti stabilmente (3–400 individui) o temporaneamente nel capoluogo della contea e nei sobborghi. Si creano occasioni per ‘coltivare la socialità fra nazionali’ (§ 3. a.) – nella fattispecie tra i ladini – e, dunque, si predispongono luoghi per favorire gli incontri, che vanno dal semplice gioco delle carte – à la *Badiòta* – alla conversazione, dal ritrovo per le famiglie all’organizzazione di serate culturali, con esecuzioni di musiche e canti, letture di componimenti in prosa o in poesia, o recite teatrali. Queste iniziative mantengono vivo anche il legame linguistico degli emigrati con le loro valli, altrimenti destinato a perdersi. Soprattutto fanno conoscere le peculiarità culturali di ogni comunità alle altre, favorendo così un’identità comune condivisa. Ne è un esempio la festività del carnevale: in occasione del *Bal ladin*, in cui la presenza di una comunità ladina a Innsbruck è resa tangibile alla maggioranza tedesca della popolazione cittadina dai vistosi vestiti tradizionali, si promuove il recupero e il riconoscimento dei costumi d’ogni comunità.

Queste manifestazioni coinvolgono un pubblico che supera gli oltre cento soci dei DL. Esse offrono quindi l’opportunità di organizzare conferenze che affrontano temi storici e, dunque, la questione ladina secondo la prospettiva degli attivisti medesimi, per la “Hebung und Stärkung des ladinischen Volksbewußtseins”¹²⁵. La ricostruzione della storia ladina presentata dai militanti vuole incidere su due piani. In primo luogo vuole chiarire l’autonomia del gruppo ladino rispetto alla componente italiana della regione. Ciò avviene da una parte ricorrendo al ‘mito della discendenza comune’¹²⁶ dei ladini dai reti; dall’altra facendo risalire sia la presenza sia la diffusione della lingua italiana in regione a circostanze recenti – e a discapito della lingua ladina. In questo caso, i ladini sono definiti come *Urtiroler* o *Alttiroler*.¹²⁷ In secondo luogo, essa promuove la ‘fedeltà tirolese verso la patria’(§ 1) e dunque il recupero della memoria della partecipazione e del contributo dei ladini alle sollevazioni hoferiane, connotando questi ultimi come veri *Landestreu* e *Kaisertreu*.¹²⁸ Da tale duplice operazione deriva un’immagine dei ladini quali *echte Tiroler*. Questa

125 Innsbrucker Nachrichten Nr. 78 del 06.04.1907, p. 4.

126 СМІТН, Le origini etniche, p. 69.

127 Il rapporto tra ladini e tedeschi è semplificato in una secolare e pacifica convivenza, risolta con la germanizzazione di quasi tutto il territorio centro settentrionale del Tirolo o con l’assorbimento dell’elemento germanofono presente nelle valli ladine. W. Moroder è il divulgatore di questa presentazione della storia sulle origini dei ladini. Durante le serate dedicate dai DL a questo tema (*Ladimerabende*), così come nei suoi scritti, è evidente la condivisione delle teorie propagandate da W. Rohmeder.

128 E’ H. v. Rossi che, durante i *Ladimerabende*, tiene alcune conferenze sulla partecipazione dei ladini alle sollevazioni hoferiane. Cfr. Hugo v. Rossi, *Beteiligung der Fassaner an Befreiungskriegen 1796–1813*, Innsbruck 1909.

vera e propria ‘invenzione della tradizione’ non è patrimonio esclusivo dei DL, ma comune al TVB, di cui Rohmeder è il principale divulgatore. Per quest’ultimo, i tirolesi (“im geistlichen Sinne”¹²⁹) sono – o possono essere – solo i tedeschi e i reto-ladini della regione o, tutt’al più, “jene Hunderttausende, denen eine fremde Sprache aufgezwungen wurde, die aber ein treues tirolisches Herz im Busen tragen.”¹³⁰ Gli italiani della regione, che non rientrano in quest’ultima categoria – o che non vi vogliono rientrare – ne sono esclusi. Il Tirolo diventa così monopolio di una parte della sua popolazione – tedeschi e ladini, i quali stanno in rapporto tra loro come l’eroe tedesco tirolese Andreas Hofer e l’eroina ladina Katharina Lanz, secondo un’immagine di Rohmeder.¹³¹

La particolare vitalità della „kleine Ladinerkolonie“ di Innsbruck non è rivolta soltanto alla sensibilizzazione identitaria dei ladini nel capoluogo, bensì si prefigge „die Leute aus den ladinischen Tälern während ihres vorübergehenden Aufenthaltes hier über die ‘Ladiner=Frage’, [...] aufzuklären, damit diese, in die Heimat zurückgekehrt, diese erworbenen Kenntnisse [...] weiter vermitteln“.¹³² I DL non operano comunque solo indirettamente, ma instaurano legami diretti con le valli: partecipando alla costituzione dei gruppi locali del TVB; condividendo alcuni soci nei rispettivi direttivi; mantenendo i rapporti tra il capoluogo e i gruppi locali; fornendo costantemente, durante gli incontri ad Innsbruck, informazioni su ciò che accade nelle valli; tenendo conferenze nelle sezioni di valle e promuovendo raccolte di fondi.¹³³

L’attività più diretta e incisiva in una comunità ladina è svolta in Fassa, considerata più esposta alla ‘minaccia nazionale’. Qui si concentra l’azione di W. v. Rossi per educare e ‘istruire mediante la pubblicazione e la diffusione di *scritti* nazionali alla “fedeltà” – secondo le sue stesse parole – “dei tirolesi verso la patria tirolese” e “verso la propria nazionalità [...] ladina, te la lingua, tel modo de vestirse a [sic] tei costumes”¹³⁴ (§ 3. a.). La campagna comunicativa in questo senso è tanto pervasiva che – secondo L’Alto Adige – la valle “era inondata da foglietti volanti” distribuiti “a centinaia di copie”.¹³⁵ *I pamphlet* di W. v. Rossi¹³⁶ – prima comunicazione politica in ladino – sensibilizzano verso i temi identitari e mettono in luce l’attività ‘snazionalizzatrice’ della LN, propagandando invece

129 ROHMEDER, Die ehemaligen Ausdehnung des Deutschtums, [p. 49].

130 Gründung des Tiroler Volksbundes, p. 2.

131 Ibidem, p. 1.

132 Innsbrucker Nachrichten Nr. 90 del 20.04.1907, p. 4.

133 A titolo esemplificativo, si può ricordare che W. Moroder partecipa alla riunione del gruppo locale del TVB *Gröden* e alla fondazione della sezione *St. Ulrich* in cui tiene due discorsi ‘in grödnerische Sprache’. A Selva di Val Gardena in particolare tiene una relazione in cui spiega “die Begriffe ‘Räto=Ladiner’ und ‘Talian’”. A Campitello e a Pera, invece, organizza due conferenze sulla storia di Fassa. W. v. Rossi, eletto *Obmann* dei DL per l’anno 1906, deve formalmente delegare la carica a Gran Ruaz, in quanto già eletto *Obmann* del gruppo *Fascha=Untertal*. Nel 1905 viene organizzata una raccolta di aiuti per gli abitanti di Pozza danneggiati da un incendio.

134 La citazione in ladino-fassano è estratta da: De le scole fašane. In: Fabio CHIOCCHETTI, Ntorn via la “Question de Faša” ai prumes del ‘900. In: Mondo Ladino 3 (1979), pp. 131–154, p. 146.

135 Fassa contro i pangermanisti. In: L’Alto Adige Nr. 21 del 26–27.01.1906, p.1.

136 Alcuni degli opuscoli di W. v. Rossi sono pubblicati in: CHIOCCHETTI, Ntorn via la “Question de Faša”.

le idee dei DL. L'obiettivo della ricezione del messaggio politico prevale in essi sulla cura della qualità linguistica, talora nettamente italianizzata rispetto ai coevi testi scritti dai DL, come ad esempio quelli redatti dal nipote H. v. Rossi. La propaganda degli scopi politici del TVB si accompagna al chiaro intento d'infondere un sentimento autonomo ladino. Tale 'istruzione' vuole diffondere le idee elaborate in quello stesso momento durante gli incontri dei DL a Innsbruck. E, come atto educativo, essa ribadisce metodicamente i concetti, ricercando una propria continuità. Ad esempio, nel testo *De l'Union fašana*¹³⁷, sono riassunti i temi dei *Flugblätter* precedenti: né italiani né tedeschi, ma ladini – il popolo più antico del Tirolo (origine retica); necessità dell'apprendimento della lingua tedesca e danno economico dell'autonomia estesa alla comunità ladina di Fassa; italianizzazione – ad opera del clero attraverso la LN – dell'identità, degli usi e dell'idioma ladino in Fassa per favorire l'annessione al Regno d'Italia (fedeltà ladina al Tirolo e all'imperatore).

L'occasione per tale scritto si presenta a seguito della recente fondazione dell'Unione Fassana (17.04.1906) ad opera di don Francesco Anderle, suo presidente nonché nuovo decano della valle, della quale W. v. Rossi analizza criticamente gli articoli dello statuto.¹³⁸ Con puntigliosità giuridica, se ne approfondiscono le implicazioni culturali e sociali, poste in relazione anche alle attività economiche – a suo dire del tutto fallimentari – del clero in valle. Su uno dei propositi statutari dell'Unione Fassana, ossia 'il perfezionamento nella lingua materna' (§ 4; art. 3), Rossi commenta: "Cála el noša madre lingua? foš la taliana?! Segur de no!! noša mare lingua le la fašana ladina perchè noi sion ladins e no taliegn."¹³⁹ Attraverso l'attività di Rossi, i ladini di Fassa sperimentano l'"elevazione a status stampato" della lingua "che avevano sempre umilmente parlato"¹⁴⁰ e gli esiti degli studi linguistici varcano i confini della sfera accademica e del ristretto gruppo dei DL per diventare patrimonio dell'intera comunità.

L'affermazione di una coscienza identitaria – almeno all'interno della sua *élite* più sensibile alla questione ladina – è tale da avanzare richieste politiche unitarie. Nel 1906, durante la discussione sulla riforma della legge elettorale per l'elezione dei rappresentanti del *Reichsrat*, a Ortisei in Val Gardena (07.04.1906), i *Vertrauensmänner* gardenesi fanno esplicita richiesta di sostegno politico ai rappresentanti tedesco-tirolesi, affinché „den Dolomitenladinern ein eigenes

137 Il foglio è datato maggio 1906. Brenner-Archiv; Karl F. Wolff Nachlass, Kasatte 4 - Mappe. IV. Per l'articolo in tedesco, sempre di W. v. Rossi, cfr. Der Faschaner Bund. In: Innsbrucker Nachrichten Nr. 125 del 01.06.1906, pp. 1–2.

138 La fondazione della 'Unione Fassana', secondo il suo statuto (§ 2), ha lo scopo "1) di ristabilire e assicurare la pace della valle, 2) di promuovere il benessere religioso, intellettuale ed economico, 3) di assicurare l'indipendenza intellettuale ed economica." Questo sodalizio, promosso dal clero locale, non sembra abbia intrapreso qualsivoglia attività: viene sciolto il 21.05.1910. Archivio della Parrocchia di Vigo di Fassa (1242–1948).

139 "Qual è la nostra madrelingua? forse l'italiana?! Certo che no!! la nostra madrelingua è quella Fassana ladina, in quanto noi siamo ladini e non italiani." In: *De l'Union fašana*, p. 3.

140 ANDERSON, Comunità immaginate, p. 110.

Reichsratsmandat verliehen werde, weil die Dolomitenladiner als uraltes, stammesbewußtes und unwandelbar reichstreues Volk ein Recht darauf zu haben glauben, in der gesetzgebenden Körperschaft des Reiches durch einen Stammesgenossen vertreten zu sein“.¹⁴¹ Si chiede cioè che nella futura configurazione delle circoscrizioni elettorali nazionali ne sia prevista una (la nr. 22), espressione delle cinque comunità ladine. Richieste di segno analogo sono avanzate attraverso il TVB affinché nei censimenti sia previsto anche il ladino come *Umgangssprache*, in modo da rispondere alla questione della separazione ufficiale del gruppo linguistico ladino da quello italiano, emersa già durante gli incontri organizzati da Moroder.¹⁴² Questo obiettivo politico viene raggiunto solo parzialmente: nel censimento del 1910, nella dichiarazione della lingua d'uso, è prevista la dicitura *italienisch-ladinisch*. Viceversa la legge del 26.01.1907¹⁴³, che introduce il suffragio universale maschile diretto, fa cadere la speranza per un mandato ladino. Ma l'apertura alle istanze politiche propuginate dal TVB per la comunità ladina, non sembra essere appannaggio esclusivo delle sue élite. Ad esempio, il sacerdote ladino Eberardo Chiocchetti (1863–1917) – *Volksbundanhänger*, in occasione del rinnovo del *Reichsrat* (14.05.1907), risulta il candidato che ottiene il maggior numero di voti, sommando quelli ottenuti nei comuni ladini della circoscrizione elettorale nr. 22, nonostante l'assenza, causa l'emigrazione stagionale, di numerosi uomini – quelli molto probabilmente più sensibili al messaggio *volksbundista*. Anche se il candidato ladino non risulta eletto, i voti ottenuti dimostrano che le idee del TVB, così come sono elaborate dai suoi gruppi locali ladini e in prima istanza dai DL¹⁴⁴, raccolgono un buon consenso nei comuni di Fassa e di Moena.¹⁴⁵

Union dei Ladini

Come nota Davide Zaffi, la gestione di un'azione sociale “risulta, di regola, più adeguata ed efficace se condotta secondo criteri specifici e se non viene

141 La richiesta è fatta pervenire alla riunione del *Deutscher Volksverein für Südtirol* tenutasi a Bolzano ai primi di aprile del 1906 in concomitanza con gli interventi, a favore di un mandato ladino, tenuti da Franz Moroder – *Gemeindevorsteher* di Ortisei – e dallo scrittore Karl F. Wolff. Del rapporto sugli interventi e della richiesta riferisce il borgomastro di Bolzano J. Perathoner. *Abgeordneter Perathoner über die Wahlreform*. In: *Tiroler Tagblatt* Nr. 84 del 13.04.1906 e p. 2.

142 Per un approfondimento sulla questione delle richieste fatte attraverso il TVB per ottenere nei censimenti la possibilità di una dichiarazione separata del gruppo ladino da quello italiano, si veda Emil Brix, *Die Ladiner in der Habsburgermonarchie im Zeitalter der Nationalen Emanzipation*. In: *Ladinia* 9 (1985), pp. 55–80, pp. 68–79.

143 RGBI 15-16-17/1907.

144 Il parroco teutonico. In: *L'Alto Adige* Nr. 106 del 10–11.05.1907, p. 3.

145 Dai dati forniti dalle *Innsbrucker Nachrichten* (Nr. 122 del 17.05.1907 pp. 1–2), per altro incompleti (mancano i risultati che si riferiscono al comune di Campitello), E. Chiocchetti (Tiroler Verband) ottiene, nel confronto con i candidati B. Paolazzi (Partito Popolare) e Vanzetta (Partito Liberale) i seguenti risultati: Moena (196-30-8), Vigo (69-42-7), Pera (35-28-2), Soraga (18-22-1), Pozza (38-44-2), Mazzin (19-68-3), Canazei (14-36-0). Nel programma elettorale di Chiocchetti, accanto alle questioni locali, è ribadita l'importanza dell'antico legame con il Tirolo e gli Asburgo, la contrarietà all'autonomia, la scelta del tracciato della linea tranviaria Egna-Moena e la necessità d'istituire corsi d'insegnamento della lingua tedesca. In: *Agli elettori di Fiemme, Fassa, Primiero e Civezzano!* Archivio Istituto Culturale Ladino 'Majon di Fascegn', Vigo di Fassa, Fondo Guido Iori.

concepita semplicemente come la parte di un tutto. La spinta verso la specializzazione si presenta con tale inevitabilità che è spesso impossibile volerla ricondurre a un preciso programma degli interessati.¹⁴⁶ A maggior ragione, la necessità di dar vita ad un'autonoma associazione è insita nella volontà di difendere e promuovere una distinta identità. La fondazione (06.07.1912) dell'*Union dei Ladins* (UL) era perciò iscritta nel percorso inaugurato dagli incontri a Innsbruck della fine del 1904. Già al momento della fondazione del gruppo locale dei DL, nel confronto seguito alla presentazione degli statuti (22.07.05), era stato rilevato che questi ultimi non erano del tutto adatti alle condizioni della comunità ladina.¹⁴⁷ Critiche erano state mosse anche alla centrale del TVB, accusata di preoccuparsi – anche economicamente – solo delle isole tedescofone – e di far poco per i ladini, “die einen ebenso schwierigen nationalen Kampf zu bestehen haben”.¹⁴⁸

Pur continuando ad esistere i DL, tutte le loro molteplici iniziative culturali, sociali e assistenziali vengono ereditate dalla nuova associazione. Non è al momento del tutto chiaro perché i DL continuino ad operare. I due gruppi sono in stretto rapporto: mancando però dati precisi sui nominativi di tutti i soci dei DL, non si può affermare con certezza che questi siano diventati membri anche della UL. Anche se, secondo la lacunosa base documentaria disponibile, un cospicuo numero di essi pare averlo fatto. Nel 1912, ad esempio, Vinzenz Mussner è contemporaneamente *Obmann Stellvertreter* dei DL e della UL. Così come lo stesso presidente dei DL – H. v. Rossi – è socio attivo della neocostituita UL. Provengono dall'esperienza del TVB anche alcuni membri della UL residenti nelle valli dolomitiche, come il parroco Franz Anderlan, primo *Obmann* della sezione locale del *Bund* tirolese di Ortisei. L'urgenza che aveva spinto i ladini a stringere un'alleanza con la componente tedesco-tirolese attraverso la fondazione del TVB rimane evidentemente ancora attuale. In questo senso si può intendere l'invito rivolto ai componenti della UL di associarsi al TVB. La lega tirolese rimane probabilmente quell'intermediario ideale attraverso il quale fare pressioni politiche nell'interesse del *Ladinertum*, come si legge nell'annuario della nuova associazione ladina – *L Kaländer ladin* – del 1915, affinché, tra l'altro, sia salvaguardato il carattere ladino della Valle di Fassa.¹⁴⁹

Conclusioni

Dopo il suo appello della fine del 1904, Moroder sente di dovere rispondere a un articolo provocatorio de L'Alto Adige in cui gli viene chiesto “I ladini dove li va a prendere?”.¹⁵⁰ Per avallare l'esistenza degli stessi, egli si richiama agli

146 Davide ZAFFI, L'associazionismo nazionale in Trentino, p. 247.

147 Innsbrucker Nachrichten Nr. 167 del 24.07.1905, p. 3.

148 Innsbrucker Nachrichten Nr. 57 del 09.03.1907, p. 3.

149 Union dei Ladins, *L Kaländer ladin* per l'ann 1915, Innsbruck 1914, pp. 34–35.

150 Una società di ladini a Innsbruck. In: L'Alto Adige Nr. 297 del 29–30.12.1904, p. 3.

studi del linguista Graziadio Isaia Ascoli (Saggi ladini, 1873).¹⁵¹ Proprio il fatto che alcuni studi evidenzino l'individualità degli idiomi ladini all'interno delle lingue neolatine, offre ai ladini interessati a conservare e promuovere la propria identità culturale la legittimazione scientifica per richiedere, per il proprio gruppo etnico, i diritti garantiti dalla Costituzione austriaca. E' poi il successivo commento dello stesso quotidiano liberale, che definisce il progetto di Moroder come la creazione di "una nuova nazione nel caos già esistente in Austria."¹⁵², che rimanda al contesto in cui un'autonoma identità ladina inizia il suo processo d'affermazione. Più specificatamente, la questione dell'esistenza d'una entità ladina si inserisce nel confronto economico e nazionale tra le due componenti linguistiche maggioritarie nel Tirolo asburgico.

Per sottrarre la propria comunità alle richieste politico-economiche del gruppo linguistico italiano della regione, alcuni fassani sollecitano il passaggio della propria valle al Tirolo tedesco. A tal fine si rivendicano i vincoli storici con i tirolesi tedeschi e l'estraneità linguistica alla componente italiana. Le richieste fassane rappresentano una cesura netta, in cui la componente linguistica ladina della regione deve iniziare a ripensarsi in termini nuovi. Da parte italiana non si comprendono le reali ragioni di tali richieste, interpretate come volontà di germanizzare questa comunità. L'intervento in valle della LN ha lo scopo di ribadire l'appartenenza di Fassa alla nazione italiana. Ciò fa avvertire ai ladini da una parte più stringente la minaccia che grava sulla sopravvivenza della propria identità culturale, dall'altra la necessità di definire e codificare gli elementi distintivi di tale identità. Quest'ultima operazione è necessaria nell'immediato per marcare i confini tra gli italiani e i ladini. Essa però è altrettanto importante per far maturare una coscienza etnica attorno a questi elementi distintivi: solo con una terza identità regionale, chiarita anche agli stessi appartenenti al gruppo, si possono rivendicare i propri diritti, garantendo la sopravvivenza e lo sviluppo dell'identità culturale.

L'appello di Moroder, visti i risultati ai quali era giunta la contrapposizione nazionale nel Tirolo agli inizi del Novecento, comporta un'immediata scelta di campo e, dunque, spinge alla realizzazione della prima aggregazione di tutte le comunità ladine, con i primi interventi in campo politico-culturale, proprio a partire dalla co-fondazione del TVB (1905). La nascita della UL (1912) testimonia però l'originaria volontà di realizzare l'ideale dell'unità ladina – ora anche con il contributo della comunità ampezzana – e di ribadirne l'autonomia, distinta nel Tirolo storico rispetto alle componenti italiana e tedesca.

Parafrasando Anderson, possiamo in conclusione affermare che "nessun lucido analista" avrebbe potuto prevedere che la comunità romanza delle Dolomiti, tenuto conto delle sue oggettive condizioni a cavallo tra Otto e Novecento, si sarebbe potuta presentare agli inizi del XXI secolo con un'au-

151 Der Innsbrucker Ladiner=Verein und die Herren vom "Trentino", p. 3.

152 Il signor Moroder e la sua società (?), p. 2.

tonoma identità. Quel che in sostanza ha dato l'avvio a ciò è stata la capacità dei soci dei DL e della UL di avere "immaginato la nazione" ladina all'interno dell'Austria asburgica.¹⁵³

Alessandro Margoni, Die ladinische Identität zwischen nationaler Frage und *Schutzvereinen*

Die romanischen Gemeinschaften in den Dolomiten sind im hier behandelten Zeitraum alle Teil des habsburgischen Tirol. Sie grenzen im Nord-Osten an eine deutschsprachige Bevölkerung, im Süd-Westen an eine italienischsprachige und – seit dem Ende des 19. Jahrhunderts, als erste Anzeichen einer ladinischen Identität auftauchen – weisen sie einen hohen Grad an Zwei- und Dreisprachigkeit auf. Die Geschichte der Durchsetzung einer eigenen ladinischen Identität steht also in einem Kontext der Grenzen und der sprachlich-kulturellen Zwischenposition. Für die ladinische Bevölkerung Tirols steht mehr als eine Identität bereit, auf die Bezug genommen werden kann, und die Behauptung einer eigenen spezifischen Identität ist demnach das Resultat eines Prozesses der Ausbildung, der Inklusion und Exklusion von Identität. Dieser Prozess wird durch die Tatsache noch komplexer, dass die verschiedenen Gemeinschaften der Dolomitenladiner unterschiedlichen externen Einflüssen ausgesetzt sind und verschiedene Identitäten haben, auf die sie sich berufen. Nach der Restauration werden ihre Gemeinschaften in verschiedene politisch-administrative und religiöse Bereiche eingeordnet, wodurch ihre Entwicklung in entgegengesetzten Richtungen und in Richtung verschiedener kultureller und linguistischer Zentren beeinflusst wurde. Das machte der jahrhundertealten Gemeinschaft der ladinischen Täler innerhalb der deutschsprachigen Diözese Brixen ein Ende; zudem werden je nach Tal und in verschiedenem Ausmaß unterschiedliche Unterrichtssprachen eingeführt, auch wenn zahlreiche wissenschaftliche Studien die Einzigartigkeit der ladinischen Sprachen in der Familie der romanischen Sprachen aufgezeigt haben. Zwischen dem 19. und 20. Jahrhundert, als sich zum ersten Mal die Frage nach einer ladinischen Identität stellte, sind die ladinischen Gemeinschaften einem zunehmend starken kulturellen Anpassungsdruck von italienischer und deutscher Seite ausgesetzt. Diese Situation ist im Fassatal besonders ausgeprägt; das Fassatal ist das einzige Tal, wo der Gebrauch der italienischen Sprache in Schule und Verwaltung zur administrativen und politischen Zugehörigkeit zum italienischen Tirol hinzukommt.

Die Frage der ladinischen Identität ist eingebettet in die Auseinandersetzung der beiden größten Sprachgruppen in Tirol zur Frage des Verlaufs der Fleimsbahnlinie und zur Frage der Autonomie für die italienische Sprachgruppe

153 ANDERSON, *Comunità immaginate*, pp. 183–184.

im Kronland. Ein Teil der Bevölkerung des Fassatales deutet das Zugprojekt einer Verbindung des oberen Avisiotales – Fleims und Fassa – mit der Stadt Trient als Hindernis für die alten wirtschaftlichen Verbindungen mit der Stadt Bozen, sowie die italienischen Autonomiebestrebungen als ersten Schritt zur befürchteten Anbindung an das Königreich Italien und damit das Ende der Verbindungen mit Tirol und den Habsburgern. Um den italienischen Einrichtungen in der Region entgegenzuwirken, wurden zwei Petitionen beim Landtag in Innsbruck eingereicht (1898–99), in denen beantragt wurde, das Fassatal an Deutschtirol anzuschließen: es wird im Namen der historischen und wirtschaftlichen Beziehungen mit dem deutschsprachigen Tirol eingeklagt; in diesem Kontext wird die Fremdheit des ladinischen Fassatales gegenüber den italienischen Forderungen unterstrichen, die ausschließlich auf sprachlichen Kriterien basierten. Auch wenn sie vom Landtag nicht genehmigt wurden, stellen diese Ansuchen eine klare Zäsur dar, die die Ladinier zwang, auf neue Weise über die Sache nachzudenken. Die Beziehungen zwischen den Sprachgruppen in Tirol, seit den 1880er-Jahren von der Entstehung verschiedener Schutzvereine geprägt, betreffen nun auch das Fassatal. Auf italienischer Seite wird das Ansuchen der Fassaner, ihr Gericht dem Kreisamt Bozen anzuschließen, als Wille zur zwangsweisen Eindeutschung dieses Gebietes interpretiert: mit dem Eingreifen der *Lega Nazionale* – dem italienischen Schutzverein – soll die politisch-territoriale und wirtschaftliche Zugehörigkeit des Gebietes zum italienischen Teil der Region unterstrichen werden. Trotz allem offenbart dieses Eingreifen den Ladinern die dringende Gefahr für ihre Identität, die nun in ihrer Unterschiedlichkeit gekennzeichnet und auf kohärente Weise von der italienischen Gemeinschaft der Region abgehoben werden muss. Diese Vorgehensweise ist einerseits unmittelbar notwendig, um die Ladinier von den Italienern abzugrenzen, andererseits um ein autonomes ladinisches Identitätsbewusstsein herzustellen, das sich von der italienischen Komponente abhebt: nur über eine dritte regionale Identität, die den Mitgliedern dieser Gruppe selbst klar ist, können die eigenen Rechte zur Sicherung des eigenen kulturellen Überlebens eingeklagt werden.

Der negative Ausgang der Petitionen und die Dynamiken der nationalen Frontstellung, die von den Schutzvereinen in die Region gebracht wurden, veranlassen die Ladinier dazu, sich zum ersten Mal gemeinsam als Mitbegründer dem Tiroler Volksbund (1905) anzuschließen. Diese Verbindung mit den deutschsprachigen Tirolern gilt als einzige Möglichkeit, um das Überleben der ladinischen Identität unmittelbar und ihre Anerkennung von Seiten des österreichischen Staates in Zukunft zu sichern. Eine Definition der Identität und eine erste Sensibilisierung erfolgen innerhalb des Tiroler Volksbundes; mit der Entstehung der *Union dei Ladins* (1912) erfährt eine einheitliche, autonome und von der italienischen und deutschen Gruppe unabhängige ladinische Identität ihre reife und vollkommene Ausprägung.